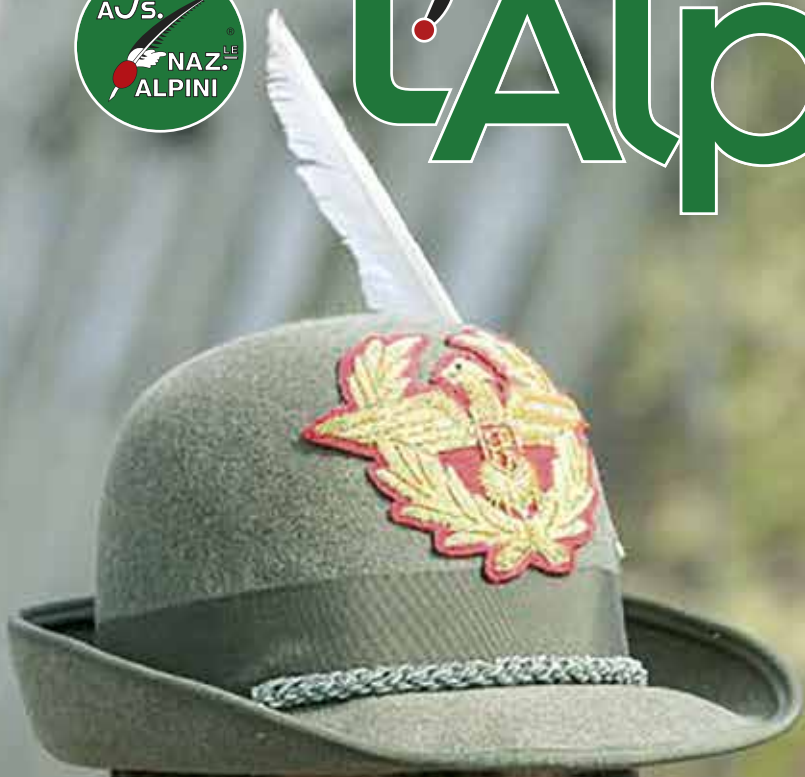




L'Alpino



Stoffa Alpina

Poste Italiane Sp.A. - sped. in a.p. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1 comma 1 - LO MI Armo © - N. 6 - Maggio 2021 - Mensile dell'IA.n.a.

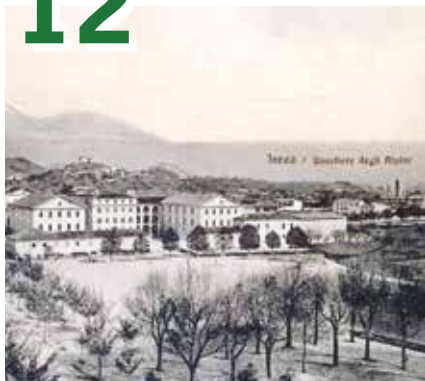


IN COPERTINA

Il gen. C.A. Francesco Paolo Figliuolo dallo scorso marzo è commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica Covid-19.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Il gen. Figliuolo in visita all'Ospedale di Bergamo
- 12 La Sezione di Ivrea compie cent'anni
- 18 Zamberletti rivive nelle pagine de "La luna sulle ali"
- 20 Notte ai piedi del Grappa
- 24 I ricordi di guerra di Mario Turco
- 28 L'alpino Dacomo, martire per la libertà
- 32 La Lombardia celebra la "Giornata degli alpini"
- 34 Riunione dei referenti del Centro Studi
- 36 Sarah Sementilli, alpina in armi iscritta all'Ana
- 40 Vaccinazioni... alpine
- 43 Biblioteca
- 44 Scritti... con la divisa
- 48 Auguri ai nostri veci
- 52 Incontri
- 54 Alpino chiama alpino
- 58 Dalle nostre Sezioni
- 61 Cdn del 24 aprile 2021
- 64 Obiettivo alpino

12



18



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,
Alessandro Trovant, Bruno Fasani

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207

centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215

fax 02.6555139

servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.

Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 aprile 2021

Di questo numero sono state tirate 335.810 copie



Un generale che vale uno spot civile

Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, che a volte sembra sia cresciuto a pane e petardi, ultimamente ha trovato il modo di attaccare il generale Francesco Figliuolo, da qualche mese Commissario straordinario per le misure sanitarie contro la pandemia da Covid.

Prima se l'è presa perché, a suo dire, Figliuolo non avrebbe dato alla sua Regione le dosi di vaccino che le spettavano, come se il Commissario fosse l'ingrato *paron* di *AstraZeneca*, libero di darne quante e a chi vuole. Poi, indossati i panni di uno stilista della moda, ha rincarato: «Mi permetto di consigliare al commissario di governo Figliuolo di andare in giro per l'Italia in abiti civili. Quando si hanno funzioni civili credo che sia inappropriato andare in giro in abiti militari, tuta mimetica, anfibi e cappello militare, non solo per un'appropriatezza di funzioni, ma perché questo rischia di determinare problemi delicati, cioè questo comportamento rischia di scaricare sull'immagine delle Forze Armate la polemica politica, e questo è sbagliato».

A replicargli a muso duro ci ha pensato Beppe Severgnini dalle pagine del più diffuso quotidiano nazionale. Se l'Italia ha dovuto consegnare il governo del Paese a uno che ha gestito le Banche in giro per il mondo, anziché a un politico, e l'organizzazione logistica della sanità a un militare, vuol dire che neppure la giacca e la cravatta bastano da sole a dare credito a certo politicume. È grazie a uomini come loro, a prescindere dalla divisa che indossano, se oggi il *Financial Times* considera l'Italia Paese leader per credibilità all'interno dell'Europa. Magari nel mondo la Campania è celebrata per la pizza, per l'incanto delle sue bellezze, la giovialità contagiosa dei napoletani o le note immarcescibili di *'O sole mio*, ma rimane ancora un enigma individuare se in questa credibilità abbia dei meriti un suo qualche governatore.

Noi, della divisa del generale Figliuolo e del cappello che porta in testa, andiamo orgogliosamente fieri. E prima ancora del fatto che essi rimandano ad una storia piena di credibilità e di merito, soprattutto perché dimostrano la coerenza di un uomo che è pagato dallo Stato per indossare quella divisa. Che comandi le truppe o che vada a portare pace in Afghanistan, anziché garantire la vaccinazione agli italiani, dimostra d'essere uomo che non cambia casacca in base agli interessi da perseguire, dentro logiche di potere. Nessun gruppo Misto per lui, da occupare con i cambi di ruolo, ma la coerenza di un manovale dello Stato, pronto a portare mattoni perché la costruzione del Paese vada a compimento nel migliore dei modi.

Ma c'è una seconda ragione che alimenta l'orgoglio per questo uomo in divisa e il suo cappello alpino. Ed è il fatto che anche i distratti si stanno accorgendo di quanto preziosa sia l'opera degli uomini in divisa. Tutti, non solo gli alpini o gli artiglieri da montagna. Tutti. Dai poliziotti ai carabinieri, dai marinai ai granatieri... Nessuno escluso. A qualcuno sembra che le divise diano fastidio. Ma credo, scomodando Jung, che si tratti del rifiuto di quella parte inconsapevole che qualcuno si porta dentro e che rifiuta contestandola negli altri. Piccoli e potenziali dittatori dell'animo, pronti a vedere ovunque dittatori nascosti in qualche divisa.

Uomini come Francesco Figliuolo sono lo spot più convincente di quanto servire lo Stato dentro una divisa sia uno dei servizi più nobili e socialmente educativi. Sta qui la ragione per cui, da tempo l'Ana, interpretando il sentire di tantissimi italiani, propone il ripristino di un servizio obbligatorio, militare o civile che sia, per tutti i giovani. Per aiutarli a diventare adulti, prima ancora che per ragioni di tornaconto associativi. Per il loro bene e quello della società in cui vivono. Se poi sopra il capo avessero anche la fortuna di indossare un cappello alpino, tutto questo li porterebbe anche a godere di un grande credito di stima da parte della gente. Stima non di oggi e di sicuro fondamento.

Bruno Fasani



lettere al direttore

ALPINO DELL'ULTIMA ORA

Dopo 9 anni di seminario ho svolto il servizio militare a Malles Venosta nel 1975/1976 convinto di buttare al vento un anno di vita. Quando poi mi venne negata una licenza straordinaria per assistere dei ragazzi disabili in villeggiatura, come facevo da qualche anno, quel foglio che negava il permesso ha preso la rabbiosa forma di una pallina e, nonostante il rimprovero del maresciallo col quale lavoravo in maggioranza, la lanciai nel cestino della carta, mandando tutti a quel paese. Terminato il militare regalai il cappello ad un pescatore e, girando pagina, non ne volli più sapere. Un giorno del 2009, dopo 33 anni, il Capogruppo degli alpini del mio paese mi pregò di preparare un libretto commemorativo per il 50° di fondazione e organizzare un incontro con le scuole per illustrare i valori dell'alpinità. "Io?" risposi con meraviglia, mentre quel saggio alpino, sorridendo, non disse nulla. Poiché con questa persona organizzavo da anni i campi estivi parrocchiali, non osai rifiutare. Iniziai così a documentarmi e, lentamente, mi si aprirono gli occhi, la mente e il cuore. Al termine dell'incontro con i ragazzi quel Capogruppo mi

sussurrò: «So che anche tu sei un alpino». Avrei tranquillamente accettato un "sei stato un alpino" ma quel verbo al tempo presente mi infastidiva, non mi dava pace. Iniziai a riflettere, a guardarmi dentro, compresi che il mio servizio militare apparteneva al passato e non doveva più condizionarmi... poco dopo mi iscrissi all'Ana. Ero senza cappello, ne acquistai uno nuovo, lo feci tirare un po' e, con titubanza, iniziai a portarlo. So di essere solo un "figliol prodigo", un alpino dell'ultima ora, ma porto questo cappello a testa alta, perché ho scoperto che l'alpino è una persona speciale.

Mario Bernaschina

Gruppo di Gironico, Sezione di Como

Questa è una delle lettere più belle che siano arrivate sul mio tavolo di direttore. C'è dentro sincerità, ma anche coraggio, onestà e umiltà. Gli ingredienti di un alpino di serie A. Una adesione tardiva, precisa Mario, ma fiorita da una presa di coscienza interiore. L'unica cosa che ci consente di superare il pericolo dell'abitudine o quello di adesioni soltanto formali, senza la partecipazione del cuore.

PIETRE E OSSA

Pietre, massi, macigni: il terreno è un enorme ghiaione ai piedi di un'aspra catena montuosa con guglie impervie, rocce incombenti e canali franosi. Il panorama è suggestivo, con le vette rocciose sul lato destro ed in fondo quel che rimane del ghiacciaio. Camminando è opportuno guardare bene dove si posano i piedi tra una pietra e l'altra. Ed ecco che allora un occhio attento può scoprire sul suolo, tra i massi, delle piccole pietre screpolate e scheggiate che, però, pietre non sono, ma sono frammenti di ossa umane, calcificate dal sole e dal tempo. Sì, a distanza di cento anni, qui il terreno conserva ancora tracce di quella che è stata la "Guerra bianca" con rotoli e spezzoni arrugginiti di filo spinato, pezzi di lamiera, brandelli di cuoio, schegge metalliche, shrapnels e, tra le pietre, come abbiamo notato, anche strazianti frammenti di ossa umane. Siamo in Conca Presena, sopra il passo del Tonale, nel gruppo dell'Adamello, sotto Punta Castellaccio e la Cresta di Casamadre, appena al disopra dei laghetti dei Monticelli, a ridosso di una delle ridotte austriache ancora esistenti, con postazioni e ricoveri, dove nel 1915 e 1916 si infransero valorosi e cruenti attacchi degli alpini dei battaglioni Morbegno, Edolo, Val Camonica e Val d'Intelvi, allora all'assalto sulla candida neve e in piena vista degli austriaci, con gravi perdite per gli assalitori. Finalmente due anni dopo, tra il 25 e 27 maggio 1918, gli alpini della 52ª compagnia del battaglione Edolo, comandata dal capitano Sora, e gli arditi del "Val d'Intelvi" durante un fulmineo attacco notturno riuscirono a superare i reticolati, conquistan-

do la ridotta, mentre altri reparti alpini occuparono le altre ridotte e le imprevedibili, fino ad allora, postazioni austriache sui Monticelli.

La pietà umana ha raccolto questi frammenti di ossa su un masso, come se fosse un altare, e vi ha posto una croce di fortuna, fatta con due pezzi di legno incrociati, aggiungendo successivamente alcuni fiori artificiali, segno di compassione cristiana. Queste povere ossa che possono essere sia di alpini che di landeschützen, non hanno ormai più nazionalità in quanto tutti fratelli nella morte e possono rimanere sotto il sole dell'estate e il ghiaccio dell'inverno che da tanti anni le stanno custodendo. In ricordo dei Caduti in montagna così scrisse molti anni fa il tenente Gian Maria Bonaldi, detto "la Ecia", ufficiale della 52ª compagnia dell'Edolo e combattente sull'Adamello: "I morti è meglio che non vedano quel che son capaci di fare i vivi e la strada storta che sta prendendo il mondo, è meglio che non si accorgano nemmeno che noi siamo diventati così poveri e tanto miseri che non siamo capaci di volerli bene... No, è meglio che i morti stiano nella neve e nel ghiaccio e che non sappiano di noi, altrimenti potrebbero pensare di essere morti invano ed allora si sentirebbero ancora più soli". Questo pensiero figura anche su una parete del museo della Guerra Bianca di Temù.

Arcangelo Capriotti

Parafrasando la Ecia mi verrebbe da dire che sarebbe meglio se i vivi guardassero quello che hanno fatto i morti. Soprattutto perché lo hanno fatto. Per scoprire che le guerre con i lutti che lasciano sono realtà da prevenire con tutte le forze, usando

intelligenza e responsabilità perché non abbiano a ripetersi. Ma per scoprire anche che i morti sono stati degli obbedienti (volontari o meno) con un grande senso del bene comune. Penso a quei frammenti di uomo, italiano o tedesco non importa, mentre mi arrivano sul tavolo alcune sentenze recenti di magistrati. Assolto dall'aver violato le regole del lockdown perché nessuno può imporre ad un altro orari e regole per restare a casa. Un'altra sentenza manda assolto un signore che ha dichiarato il falso ai carabinieri, perché nessuno è obbligato a dire la verità. Penso a queste esaltazioni della libertà (leggi anarchia) e mi domando cosa ne sarebbe oggi dell'Italia progettata dentro i confini di tanto individualismo. Ed è allora che penso ai morti, ma giusto per chiedere loro di vigilare su di noi.

IN BUONE MANI

Ti scrivo per farti conoscere il mio orgoglio nel vedere il generale Figliuolo chiamato dal Presidente del Consiglio. Ah, se lo avessero chiamato prima! Ora siamo sicuri di essere in buone mani, anzi in mani buonissime e competenti, serie ed operative, oculate e disinteressate, mani mosse solo da poche parole "Metterò tutto me stesso e tutto l'impegno possibile per fronteggiare questa pandemia", magari con "il fango sugli anfibi". Auguri generale Figliuolo e buon lavoro da un semplice amico degli alpini.

Mariano Gulmini, Carugate (Milano)

Non sono i titoli, i ruoli, le divise a fare grandi le persone. Ma sono le persone a fare grandi i titoli, i ruoli e le divise. Il generale Figliuolo, di cui gli alpini e gli italiani seri vanno orgogliosi rende assolutamente vero questo secondo scenario. Chi, non senza il senso del ridicolo, schiamazza in giro per mettere in guardia dal pericolo delle divise, farebbe bene ad andare in analisi per svestirsi della sua divisa, quella ideologica, che gli garantisce l'illusione di una credibilità di immagine, ma non certo di sostanza.

RITIRO SPIRITUALE

Ricordate le giornate che trascorrevamo da piccoli in preparazione di qualche evento religioso importante, in cui ci si recava, accompagnati dal parroco, in qualche monastero per pregare o comunque per pensare? In cui tutto ci sembrava strano? Si trattavano argomenti inesplorati, si parlava di pace e amore, di ricordi e impegno. Dove tutto prendeva un altro senso. Uscivi la sera un po' cresciuto, con importanti promesse a te stesso e un grosso sorriso stampato sul viso. Ma soprattutto orgoglioso di appartenere a questo mondo. Ritiro spirituale: questo è quello che provo dopo un fine settimana passato sul Sacriario militare del Monte Grappa come servizio di sorveglianza. Non solo supporto agli alpini effettivi presenti in quel luogo sacro ma momento di raccoglimento per quello che è stato tanto tempo fa. In quell'ossario militare posto tra la provincia di Treviso e Vicenza sono infatti custoditi i resti di 22.950 soldati, austroungarici e italiani, tutti assieme. Tanti, troppi. Il solo pensiero mi annebbia la vista. Chiudo gli occhi e immagino trincee cariche di tensione, di

uomini, di persone, di figli, di padri, di fratelli. Nebbia, fumo, odore di morte. Grida, urla, pianti. Bombe che esplodono, fischi di fucili, comandi all'attacco che trafiggono il cuore. Guardo l'orizzonte e scorgo lontano il mare. Sotto la pianura, col Piave illuminato dal sole che pare un sentiero verso l'infinito. E di fronte una poderosa scalinata, la Via Eroica, con ai lati i 14 imponenti cippi riportanti i nomi delle cime teatro di guerra: Col Moschin, Monte Pertica, Monte Asolone e i brividi ti percorrono freddi. La sera, prima di tornare alle nostre famiglie, un ultimo sguardo a quelle cime che ci abbracciano, una foto ricordo e un arrivederci a presto. Gloria a voi soldati del Grappa.

Dario Bubola

Grazie caro Dario per il racconto di questa esperienza che tu chiami, con una definizione potentissima, ritiro spirituale. Per tutti noi una meditazione, a ricordaci quanto benefico sia fermarsi a meditare nei luoghi della storia, dove follia ed eroismo ci raccontano più di tante parole il cuore dell'uomo.

DIVERSITÀ DI VEDUTE

Ho letto con sconcerto la risposta data alla lettera di Giuseppe Bertoldi dal titolo "invasori o difensori", pubblicata nel numero di marzo. Una tale risposta denota la classica volontà ideologica di nascondere la realtà, realtà che, ovviamente, all'ideologia non piace e fa male. Ridurre la verità a "semplificazione banalizzante" è una mancanza di rispetto per la stessa verità e per tutte le persone che sono morte a causa di quelle guerre. I soldati italiani non sono mai stati "chiamati" a difendere i "sacri confini della Patria", ma "obbligati" a combattere guerre di aggressione e di invasione, a morire per le brame espansionistiche dei Savoia prima e dei fascisti poi. Ricordo che nella Prima guerra mondiale i soldati che venivano mandati all'assalto (macello) uscivano dalle trincee gridando "Savoia" e non "Italia". Da quando l'Italia è nata nel 1861 tutte le guerre combattute sono state guerre di invasione. Venti guerre dichiarate, venti guerre perse. "L'oggettiva ragione dei fatti" è la realtà e non l'ideologia o la propaganda. Le chiedo, pertanto, di portare rispetto per la verità e per i morti.

Michele Ferraro, Padova

Caro lettore, a costo di indignarla ulteriormente ribadisco che ridurre la storia a bianco e nero, santi e peccatori, vittime e carnefici è ideologico e manicheo. La storia è di tale complessità che andrebbe interpretata sempre nel contesto in cui si è sviluppata, evitando i moralismi a posteriori. Pensi alle campagne napoleoniche, alle invasioni islamiche, all'espansionismo austro-ungarico. Pensi al colonialismo. Oggi ci fa indignare, ma allora era prassi pacificamente accettata e condivisa. Quanto alla Prima guerra mondiale, mi limito a suggerirle di andare a leggere qualche serio libro di storia per capire la complessità delle ragioni, e non solo politiche, che portarono l'Italia a scendere in guerra. Scoprirebbe che non ci furono solo degli "obbligati", come li chiama lei e non ci furono soltanto mire espansionistiche. Questo non vuol dire giustificare le guerre e neppure beatificarle in nome degli ideali e degli esempi di alpini eroici. Vuol dire rendersi semplicemente conto che furono i nazionalismi e le

LETTERE AL DIRETTORE

mire espansionistiche degli Stati più potenti d'Europa a creare le premesse perché scoppiasse il conflitto, nel quale fummo protagonisti ma anche vittime dell'espansionismo altrui.

Riguardo alla lettera “Invasori e vinti” mi trovo perfettamente d'accordo sulla seconda parte, dichiarata come “invasione” da parte nostra dell'Etiopia, Albania, Grecia e Russia. Erano le ambizioni pazzesche del fascismo che pensava di ricreare l'Impero Romano a spese della sovranità altrui. Non sono invece d'accordo sulla prima parte che classifica allo stesso modo la Prima guerra mondiale. Il Trentino-Alto Adige e la Venezia Giulia non erano territori stranieri, ma italiani come posizione geografica, come popolazione, storia, cultura e lingua (anche se nella sola provincia di Bolzano si parla anche tedesco; in tutte le zone di confine tra gli stati europei succede questo, vedi lo spagnolo parlato a Lourdes e l'italiano parlato in Svizzera nel Canton Ticino). L'Austria aveva invaso le nostre terre nei secoli, occupandole tutte salvo il Piemonte. Noi, iniziando dalla Seconda guerra d'indipendenza del 1848 fino alla Terza del 1866 le abbiamo liberate, creando nuovamente un'Italia libera, proclamando Roma come sua capitale nel 1871, e ponendo la Casa Savoia ai vertici del nuovo Stato. Tutto ciò anche col valido e prezioso ausilio dei nostri alpini. Nel 1914-1915 i governi italiani Giolitti, Salandra e Nitti fecero di tutto per cercare di convocare l'Austria a una conferenza per risolvere pacificamente la questione. L'Austria rispose sempre picche, con la scusa che aveva subito l'attentato di Sarajevo. E allora non restò che dichiararle la guerra, anche se la cosa non era affatto gradita ai succitati governi italiani. Grazie per l'accoglienza ed evviva sempre i nostri alpini!

Cesare Parigi, Monza

Con questa lettera che bilancia la precedente vorrei dare voce ai tanti che hanno scritto sullo stesso argomento. Come risulta evidente i punti di vista sono legittimamente diversi, giusto per dire che la verità è sempre sinfonica, ben più grande dei punti di vista soggettivi. Il ché ci invita ad approfondire senza che la diversità di vedute diventi occasione per dividerci o polemizzare.

LA POLITICA DEL GIORNALE

Ricevo regolarmente *L'Alpino*, ne leggo con soddisfazione gli articoli in esso riportati con i quali provvedo a crearmi quella “speciale cultura alpina” che unisce tante persone dislocate su tutto il territorio nazionale. La lettura di questa rivista - resa possibile dalla precisa e famigliare comunicazione - mi ha permesso di approfondire e migliorare le conoscenze ricevute nel periodo scolastico riguardanti il periodo della “Grande Guerra” e di quella ultima combattuta. La rivista riveste anche preciso metodo comunicazionale univoco per tutti gli iscritti, con lo scopo di cementarne i legami e rendere più praticabile la trasmissione del sapere e delle dovute esperienze. Gli alpini rappresentano un modello di associazione unico nel suo genere, non solo a livello nazionale, ma riconosciuto nella sua forma ed organizzazione come esempio da imitare. Tra i tanti meriti che vanno loro riconosciuti - e qui mi piace ricordarlo - è di aver acquisito un'adeguata

“mentalità”, traducibile nel modo di vedere le cose, di interpretarne la realtà e di affrontarne le necessità. Anche nel modo di risolverle. Dunque, non un semplice sostantivo, ma un valore aggiunto espresso in tanti anni di vita associativa ed in forma sinergica tra le diverse realtà del Paese.

Francesco Melotti

Aggregato al Gruppo di Peschiera, Sezione di Verona

Caro Francesco, nel tuo scritto evidenzi quella che è la “politica” del giornale. Portare dentro la storia e dalla storia approdare alla vita. Il sapere che diventa sapore, cioè modo di sentire, di vedere le cose e soprattutto di assumere il senso di responsabilità verso il bene comune. Grazie del tuo apprezzamento e della tua vicinanza.

UN ARTICOLO STONATO

Lionel Luboz, nella lettera pubblicata sul numero di marzo, scrive: “i chasseurs-alpins”. Suggestivo: gli chasseurs-alpins. In italiano non diciamo “il champagne” ma “lo champagne”. Allo stesso modo diremo correttamente “lo” chasseur, non “il” chasseur. E quindi, volgendo al plurale il termine, diremo “gli” chasseurs-alpins.

Prof. Mauro Marchetti

Assolutamente sì caro professore. E grazie per questa precisazione.

MORS TUA VITA MEA

Vorrei fare alcune considerazioni sulla lettera di Ugo Venturella pubblicata sul numero di marzo “Il diritto e il dovere”. Preciso che, in qualità di settantenne, sono in attesa di essere chiamato alla vaccinazione e mi va bene qualunque tipo di vaccino, ma non condivido il modo di procedere. La logica (se l'obiettivo fosse stato ridurre la mortalità) avrebbe imposto di vaccinare con priorità i soggetti fragili e quelli più anziani (dopo il personale medico che deve, ovviamente, essere in salute per curare). L'egoismo di chi ha qualche potere porta a creare categorie prioritarie per favorire sé stessi e saltare la fila a scapito dei più deboli ed in questo non c'è onore. Neanche il Presidente della Repubblica ha saltato la fila ed io sarei molto a disagio se quando sarà il mio turno ci fossero ancora nella mia zona persone fragili da vaccinare. Come possiamo ancora trattare con rispetto i cialtroni che hanno saltato la fila o creato file prioritarie a proprio vantaggio?

Bernardino Gillio

Gruppo di Vauda Canavese, Sezione di Torino

I latini avevano inventato un detto che si presta molto bene a definire un certo modo di ragionare che circola intorno: mors tua vita mea. Non ha bisogno di traduzioni, se non per ricordare che dai tempi di Caino e Abele c'è sempre qualcuno convinto che gli interessi personali vengano prima di quelli degli altri. Questo ovviamente non è cristiano e tantomeno da alpini. Ma ciò non toglie che anche tra i cristiani e tra gli alpini ci sia chi è convinto di avere più diritti degli altri.

IL FUTURO DELL'ANA

Caro direttore, ho frequentato la prestigiosa Scuola Militare Alpina di Aosta nel lontano 1965. Il corso Auc per me è stato durissimo, impegnativo, pesante, avevo il fisico ma non l'allenamento e l'ho fatto perché mi affascinava il cappello alpino. Poi congedato non ho più voluto sapere degli alpini, ma come diceva una lettera su *L'Alpino* uno è alpino per sempre, e così tanti anni dopo, nel 2006, mi sono iscritto nel Gruppo di Arese, Sezione di Milano diventando poi anche Capogruppo e Consigliere di Sezione. Parlando una sera a cena, con un nostro socio appassionato di reperti storici di guerra, io e un altro frequentatore della Sma (allora si chiamava così) ci si lamentava del duro addestramento che avevamo dovuto subire. E lui ci disse: "È stato il giusto addestramento per comandare gli alpini". E aveva ragione! E così nel Gruppo ho trovato la stessa atmosfera di allora, lo stesso spirito di Corpo, gli stessi valori perché abbiamo più o meno tutti la stessa età. L'età media dei Gruppi della Sezione è vicina ai 75 anni. Certo qualcuno sui 45 c'è ma pochissimi. Ora ogni tanto sento qualcuno che grida il ripristino della leva. Perché in caso contrario l'Ana finisce. E purtroppo finirà. La leva non potrà più essere ripristinata, mai più, perché è un concetto obsoleto, anacronistico, superato.

Tornando alla nostra Associazione, è stata e lo sarà ancora per qualche tempo un'Associazione unica, fantastica, affascinante dove lo spirito di Corpo è sempre presente. Dove il senso di aiutare chi è in difficoltà nasce durante le dure fatiche delle marce in montagna, della fatica fisica. Tutte cose che gli eserciti moderni non hanno o hanno in modo diverso, completamente diverso.

Franco Ferreri, consigliere Sezione di Milano

Grazie caro Franco del tuo scritto che ho dovuto... amputare per ovvie ragioni di spazio. Hai una lucida ragione quando sottolinei che gli scenari e la cultura sono cambiati. Però non ti seguo del tutto quando dici che la leva è un concetto obsoleto, anacronistico, superato. Mi verrebbe da dire che questo dipende molto dagli avvenimenti storici. La Francia l'ha reintrodotta l'altro anno. Così la Svezia nel 2017, dopo 7 anni da quando l'aveva abolita. Ricordo che la leva è ancora obbligatoria in Austria, Polonia, Cipro, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Norvegia, Lituania, Svizzera. In molti di questi Paesi è previsto il servizio civile obbligatorio, in alternativa a quello militare. Andiamo a discutere su cosa vorremmo fare per il futuro, ma dire che ogni individuo, uomo o donna che sia, dovrebbe dare un po' del proprio tempo per il bene comune, non mi sembra né anacronistico né superato. Ed è da lì che dobbiamo ripartire se vogliamo dare continuità non all'Ana, ma allo spirito che la anima.

IN RISPOSTA AD AVIANI

Caro direttore, sul numero di marzo, a proposito della campagna di Grecia, Guido Fulvio Aviani scrive che, nell'aprile 1941, "la guerra era finita grazie all'intervento te-

desco". Premesso che si trattò di una guerra sciagurata, mal preparata e peggio gestita, mi permetto di dissentire, almeno parzialmente, da Aviani e da tutti coloro che imputano la nostra vittoria all'intervento germanico come se da soli, fossimo stati destinati alla sconfitta. Nella sua monumentale opera "Storia delle truppe alpine", pubblicata sotto l'egida dell'Ana, Emilio Faldella scrive quanto segue: "Se esigenze politiche e la decisione di Hitler di intervenire nei Balcani impedirono all'Esercito Italiano di concludere da solo la guerra contro la Grecia, con una vittoria che fosse esclusivamente opera sua, è però certo che, anche senza l'intervento germanico, l'avrebbe conseguita, poiché con la resistenza consolidata e l'organizzazione delle forze, faticosamente ma abilmente compiuta mentre durava la lotta, ne aveva ormai, a fine marzo 1941, creato le premesse che sarebbe stato in grado di sfruttare da solo, dall'aprile 1941 in poi". Certamente l'intervento tedesco accelerò la fine della campagna, ma non diamo troppi meriti (si fa per dire) all'alleato germanico. Come scrive Faldella (che non è l'ultimo arrivato), alla fine ce l'avremmo fatta, anche da soli.

Mario Bergamini

Come scrivevo poco sopra, la storia ci regala la sua ricchezza anche attraverso le diverse sensibilità con cui la si analizza. Grazie pertanto di queste osservazioni.

Egregio direttore, riguardo l'articolo di Fulvio Aviani, sulle motivazioni dell'invasione della Grecia anche Aviani si attiene alla vulgata generale, politicamente corretta, di denigrazione sempre e comunque del nostro esercito, colpevole del peccato originale di far parte del regime del ventennio. Sebbene la nostra impreparazione logistica e d'armamento si sia manifestata fin dai primi passi, non credo che lo Stato Maggiore fosse composto da imbecilli o principianti che abbiano spedito allegramente allo sbaraglio i propri uomini con "uno sconsiderato piano di attacco". Checché se ne dica, nemmeno Mussolini era uno sprovvisto e dopo lo stentato e quasi fallimentare intervento in Francia, non è credibile abbia ordinato l'invasione della Grecia per "ripagare Hitler con la stessa moneta", quasi una capricciosa ripicca a seguito della poca considerazione nei nostri confronti. L'urgenza dell'intervento che ha messo in luce le nostre carenze, fu dovuto alle intenzioni e mire inglesi tendenti a realizzare aeroporti militari sul suolo greco, quali basi di palese minaccia al nostro territorio. Implicitamente lo riconosce lo stesso Aviani quando cita la sconfitta del Corpo di spedizione britannico ad opera delle truppe germaniche. È noto, infatti, l'interesse della Gran Bretagna per il Peloponneso anche alla fine del conflitto, tant'è che fu determinante il suo impegno nella guerra civile greca combattuta dal 1946 al 1949.

Roberto Pulli

amico degli alpini del Gruppo di Fogliano Redipuglia, Sezione Gorizia

Grazie anche per queste precisazioni che ci aiutano a capire il senso dell'intervento nei Balcani.

IL GENERALE FIGLIUOLO IN VISITA

Bravo



Figliuolo!



Sarà per via del cognome che nell'immaginario collettivo si associa sempre all'aggettivo bravo. Sarà per la stima che s'è conquistato sul campo, come comandante delle Truppe Alpine, in Italia e in giro per il mondo. Sarà perché è uomo intelligente, grande professionista ma, prima ancora, capace di mettersi in sintonia con i sottoposti e tutte le persone che incontra. Un carisma dell'animo, che induce al rispetto e all'obbedienza collaborativa. Sarà... per questo e tanto altro se oggi Francesco Paolo Figliuolo gode di una generale stima nel Paese, in un crescendo di aspettative di speranza date le sue competenze e la dedizione dimostrate. Di lui, grande figura di uomo e di militare, sappiamo che è nato a Potenza l'11 luglio del 1961. Come preparazione culturale ha portato nella vita tre lauree, in Scienze politiche, Scienze strategiche e Scienze internazionali e diplomatiche, conseguite in tre diverse università italiane. Alpino di artiglieria da montagna, è ora generale di Corpo d'Armata. Dal suo curriculum sappiamo che ha comandato la brigata alpina Taurinense, e che è stato comandante delle Forze Nato in Kosovo. Prima ancora aveva comandato il contingente italiano in Afghanistan. Dopo essere stato parte dello staff del Capo di Stato Maggiore della Difesa, con il generale Claudio Graziano, dal 2018 è nominato comandante logistico dell'Esercito. Il 1° marzo del 2021, a sorpresa, viene nominato dal Presidente del Consiglio, Mario Draghi, Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure per il contenimento e il contrasto dell'emergenza Covid-19. Una nomina inaspettata, ma che ha suscitato da subito tante aspettative e una generale fiducia. A gioire non sono stati soltanto gli alpini, per ovvie ragioni di... famiglia, ma tutti gli italiani



Il gen. Figliuolo riceve un crest del gruppo artiglieria da montagna "Bergamo".

abituati a sperimentare la dedizione e l'efficienza degli uomini con la penna sul cappello. Non è mancata qualche solitaria nota stonata, preoccupata che a governare l'Italia siano le divise militari. Ma si tratta di voci solitarie, per le quali è impossibile stabilire con esattezza se si tratti di penne (questa volta per scrivere) in cerca di visibilità o, più

semplicemente, di casacche mentali, anche queste con la divisa, oscillanti tra l'ideologia e la stupidità.

Il generale Figliuolo, assecondando il suo stile consueto, schivo ai riflettori della visibilità mediatica, si è messo in moto senza risparmio di energie, girando Regione per Regione, città per città, attento che la macchina delle vaccina-



Il Direttore generale dell'Ana Crugnola con il gen. Figliuolo e il capo del Dipartimento di Pc Curcio durante la visita ai padiglioni.



zioni non abbia a subire inceppi o ritardi di vario genere.

La cronaca ce lo presenta ogni giorno come un globetrotter da una parte all'altra del Paese. Ed è stata in una di queste sue uscite, un fuori programma in quel di Bergamo, che lo abbiamo incontrato e intervistato. Dichiarazioni esclusive fatte al nostro Tg alpino sotto la regia del nostro Giacomo Pellegrinelli.

Generale, perché questa visita inaspettata a Bergamo?

«Ho voluto venire per un fuori programma per rendere omaggio a questa città e provincia che tanto hanno sofferto, soprattutto nella prima fase della pandemia. Vorrei anche ringraziare il sindaco di Bergamo, la responsabile dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII



e tutti coloro che hanno lavorato per allestire questa struttura (Ospedale da campo degli alpini, ndr). Penso agli artigiani, all'Associazione Nazionale Alpini, alla Protezione Civile e alle varie associazioni di volontariato».

Cosa le dice questa struttura che ha avuto modo di visitare?

«Mi viene da dire che lascia intravedere i segni della sofferenza, considerati i posti di terapia intensiva, benché oggi non siano fortunatamente occupati. Ma vedo anche i segni della ripartenza, con le vaccinazioni che procedono spedite e che ci fanno ben pensare per i mesi a venire».

Generale Figliuolo, il Presidente Sebastiano Favero, a nome di tutti

gli alpini ha espresso apprezzamento e felicità per la sua nomina e lei col cappello alpino in testa serve a motivare ogni giorno questi sentimenti.

«Gli alpini sono sempre a disposizione del Paese e sempre pronti a servirlo dove necessario. In questo momento siamo vicini a chi sta soffrendo, ma anche a dare un segno di ripartenza. Dobbiamo vaccinare, mettere al sicuro il Paese. I piani vanno avanti, arrivano le dosi e così si conta di vaccinare l'80% della popolazione entro la fine di settembre».

Qualcuno ha definito questa pandemia una guerra che aveva bisogno di un generale per vincere la battaglia...

«Si tratta di coordinare il discorso, lavorando insieme tra Regioni, Protezione Civile, Associazioni varie e Associazione Nazionale Alpini, la quale continuerà a dare il proprio contributo, tenendo alto l'onore degli alpini». Parole che mettono in tutti voglia di fare e di collaborare e che traducono comunque il sentimento di una appartenenza alpina, di cui andare orgogliosi. Ne abbiamo conferma nel saluto cordiale a tu per tu prima del commiato.

Cosa mi dice di questo incontro generale?

«Oggi mi sono sentito in famiglia con gli alpini». La stretta forte, fraterna sul braccio, racconta più di ogni altro gesto, la verità di queste parole.

Bruno Fasani

LA NASCITA DELLA SEZIONE -

Dopo un periodo intenso di incontri e proposte che avevano occupato l'ultima parte del 1920, il 1° gennaio 1921 diventava ufficialmente operativa la Sezione Ana Canavesana e di Ivrea. A fondarla, sulla falsariga di molte Sezio-

ni sorelle che nascevano in quel complicato dopoguerra, era stato un gruppo di reduci della Grande Guerra che in gran parte avevano militato nei battaglioni del 4° reggimento alpini. A sancire l'operatività era il primo Consiglio direttivo, composto dal Presidente Pietro Balocco, dal vice Attilio Chiaretta e dai consiglieri Celestino Mellano,

Giuseppe Rosa, Pietro Crimella, Gino Burzio, Domenico Molinaro, oltre ad una lunga schiera di delegati, revisori e scrutatori.

Era una Sezione poco ricca di Gruppi e di soci ma che non tardò a far sentire il proprio peso e la sua vitalità: fu così che due anni dopo si accollò l'onore e l'onere di ospitare e organizzare un



Cent'anni

Raduno Nazionale. Il 19 giugno 1921 venne inaugurato il gagliardetto della Sezione Canavesana, madrina nell'occasione la signora Ottavia Martinelli, vedova del maggiore degli alpini Michele Lanfranco, comandante del battaglione Cividale, caduto eroicamente nel giugno 1916 sul Novegno. Il gagliardetto fu benedetto dal reverendo canonico don Gariglietti, già cappellano del "Battaglione Levanna" e la cerimonia venne accompagnata dall'Inno della Sezione Canavesana, musicato per la circostanza dal Maestro Angelo

Burbatti su parole del capitano di complemento Iginio Richelmy. Il 9 settembre 1923 Ivrea e Aosta ospitano il 4° Convegno (così venivano chiamate allora le Adunate nazionali) per celebrare solennemente la consegna di una Medaglia d'Oro al Valor Militare. In Piazza d'Armi vecchia a Ivrea, gremita di penne bianche e nere e di una folla calcolabile in 100mila persone, il Re Vittorio Emanuele III in persona appuntò al Labaro del 4° Alpini la Medaglia d'Oro al V.M. assegnata al battaglione Aosta. Fu l'unica Medaglia

d'Oro concessa al Corpo degli alpini durante la Grande Guerra. Tale fu il successo della manifestazione che la Sede Nazionale di Milano volle premiare con una targa di bronzo il cavaliere Cesare Bordet, principale solerte ed infaticabile organizzatore.

IL SECONDO DOPOGUERRA

Dopo il secondo conflitto mondiale riprese l'attività della Sezione e iniziarono le pubblicazioni del giornale sezionale, "Lo Scarpone Canavesano", il cui primo direttore fu Bordet. Nel

Il "Quartiere degli alpini" con la caserma intitolata a Luigi Freguglia, eroe pluridecorato della Prima guerra mondiale, ripresa dal lato Dora Baltea.

Ivrea - Quartiere degli Alpini

di Ivrea



Un francobollo d'epoca raffigura il vessillo con il motto del 4° Alpini che aveva sede a Ivrea.



Ivrea, primo Novecento: la caserma La Marmora che dopo la guerra del 1915-1918 verrà intitolata a Freguglia, in onore di un eroe eporediese pluridecorato. Fu sede del 4° Alpini, ospitando dal 1887 al 1935 anche il battaglione Ivrea.

settembre 1949 Ivrea è ombreggiata da un'infinità di bandiere tricolori per accogliere 15mila alpini, confluiti per onorare il raduno della divisione alpina Alpi Graie, costituitasi ad Ivrea il 15 novembre 1941. Erano presenti il sottosegretario alla Difesa, on. Meda e il generale Girotti che fu comandante della Divisione. Per l'occasione fu coniata una medaglia ricordo in lega di rame su bozzetto del socio e Consigliere Renato Chabod e lo scultore Giacomo Buzzi Reschini realizzò una targa in bronzo raffigurante un alpino di sentinella. L'epigrafe recita: "Gli alpini del canavese a ricordo ed esaltazione della 6ª divisione Alpi Graie che in territorio nazionale ed in Montenegro unì nel dovere, nell'onore, nel sacrificio, figli delle alpi e dell'Abruzzo (15 novembre 1941 - 12 settembre 1943)". La targa è murata nel roccione del Castellazzo e guarda il ponte Isabella, il ponte Nuovo.

ANNI '50 e '60 - Gli anni Cinquanta si aprirono con la consegna della Croce di Guerra al tenente don Ernesto Tapparo, cappellano militare del battaglione Ivrea. Altre date da ricor-



Adriano Olivetti a 18 anni, quando si arruolò volontario. È uno degli illustri alpini canavesani sepolti nel cimitero di Ivrea.

dare sono il 4 novembre 1952 con il 1° Convegno della fraternità alpina a Pont Bozet e il 3 maggio 1953, giorno dell'Adunata a Belmonte in occasione della posa della prima pietra per la costruzione del Monumento alle Penne Mozze canavesane.

Proprio a Belmonte, per interessamento di Padre Bergandi, cappellano alpino e vice superiore dei frati francescani del Santuario - sostenuto con tenacia dal Capogruppo di Valperga e Presidente del Comitato d'onore per l'esecuzione dei lavori - aveva potuto essere realizzato il progetto del Monumento alle Penne Mozze canavesane. Venne inaugurato il 18 settembre 1955 (la prima pietra era stata posata il 3 maggio 1953) su quell'altura a breve distanza dal Santuario, fatto costruire nel 1010 dal marchese Arduino d'Ivrea (divenuto in seguito primo re d'Italia). Il colle a quota 727, con un'incantevole veduta su tutto il Canavese, il Mon-

ferrato e Torino, sulle Alpi Marittime e Cozie (non a torto definito il “Balcone del Canavese”), non poteva che risultare la miglior dimora per un’opera destinata a perpetuare nel tempo la gratitudine verso quegli alpini che alla Patria tutto diedero senza nulla chiedere. In quel settembre, a Belmonte, alpini, congiunti e popolo, erano una cosa sola e quasi tutti erano saliti lassù per sciogliere un voto o una promessa. Al centro del piazzale, sopra il basorilievo in bronzo raffigurante una Madonna (opera dell’insigne scultore Giacomo Buzzi Reschini), troneggia imponente nella sua snella saldezza una Croce in granito scolpita dai fratelli Trione. Agli angoli, dove finisce la maestosa quanto rustica gradinata in pietra rossa (progetto del geometra Macciotta), due pezzi d’artiglieria da montagna da “75/18” forniscono la simbolica difesa. A nord, una piastra di bronzo a “Rosa dei venti”, raffigura le principali cime, dal Monviso al Cervino. Monsignor Pintoretto, arcivescovo Ordinario d’Italia, celebrò la Messa e benedisse i preziosi massi di granito divenuti sacri per ogni alpino. Erano presenti autorità civili e militari, il comandante del 4° Alpini, la banda militare del 4° Alpini e un picchetto armato. Nel pomeriggio dello stesso giorno a Cuornè veniva scoperta una lapide a ricordo del generale Perrucchetti, fondatore del nostro Corpo, con orazione del generale Battisti.

Il 26 ottobre 1958 nella caserma Testa Fochi di Aosta venne inaugurato il vessillo della Sezione Canavesana. Qualche anno più tardi, precisamente il 23 ottobre 1961, giunsero dal Montenegro le salme di 1.500 Caduti. Fra di esse quella del magg. Vittorio Toggia, comandante del battaglione Ivrea, morto a Plevlja il 18 luglio 1943, del tenente di artiglieria Bruno Ranieri, del sergente Bruno Franchetto e degli alpini Ernesto Bianchiotti, Cipriano Giachino e Felice Garda.

Il 13 settembre 1964 per il raduno intersezionale si adunarono nel cortile della caserma Freguglia undici battaglioni e due gruppi di artiglieria per 4.000 effettivi. Il Presidente sezionale Petitti, ricevette il Presidente nazionale Ettore Erizzo e i Presidenti delle Sezioni, mentre il vescovo di Ivrea mon-



La caserma Principe Tommaso, una delle più vecchie di Ivrea. Negli anni '30 accolse gli artiglieri del 1° reggimento.

signor Albino Mensa celebrò la Messa. La caserma dal 1886 al 1934 ospitò gli alpini e fu demolita nel 1969: al suo posto qualche anno più tardi, in occasione del 50° della Sezione, venne collocato un masso, offerto dal consigliere sezionale Ennio Caretti e benedetto da don Tapparo, cappellano dell’Ivrea. Il 29 ottobre 1967 venne inaugurata la nuova sede al piano terreno del condominio “Monte Rosa”, in via de Gasperi 1. Oggi è ancora la “baita” della Sezione.

ALPINI E MARINAI – Sono risaputi i sentimenti di reciproca simpatia e stima che hanno sempre legato marinai

e alpini. Quasi a voler ribadire questi vincoli, i marinai di La Spezia hanno voluto donare un faro agli alpini di Ivrea. Dove collocarlo? Si è pensato che non vi fosse luogo più adatto del colle di Belmonte. Il faro venne inaugurato il 26 ottobre 1972, alla presenza di alpini e marinai che rinnovarono il gemellaggio l’anno seguente con l’inaugurazione di una targa bronzea: “Non sia solo curiosità la tua ma qua giunto sosta e medita. Siamo alpini e marinai d’Italia per l’eternità. Non imprecare contro il nostro destino ma leva gli occhi al cielo, ci vedrai su questi monti su questa ridente pianura della nostra amata Patria; amala anche tu”.



MEDAGLIE D’ORO

Sono tre le Medaglie d’Oro che fregiano il vessillo della Sezione di Ivrea:

- **Ferruccio Talentino**, sottotenente dell’8° reggimento alpini, caduto il 6 ottobre 1916 sulle pendici del Monte Busa Alta;
- **Marcello Piccoli**, sergente maggiore del 6° Alpini, bgt. Verona, caduto il 19 gennaio 1943 a Postojali durante la campagna di Russia;
- **Bruno Ranieri**, tenente del 4° reggimento artiglieria alpina della Julia, caduto il 23 dicembre 1940 sul fronte greco a Chiarista e Fratarit.

Nel 1955 venne inaugurato il monumento alle Penne Mozze Canavesane che ogni anno raduna tutti gli alpini del canavese e non solo; nella foto una delle commemorazioni che si tiene la prima domenica di settembre.



GLI ANNI '80 e '90 – Il 3 luglio 1983 debutta in campo nazionale la squadra sportiva e nel 1989 a Settimo Vittone si tiene il 18° campionato nazionale di corsa in montagna individuale, prima attività sportiva organizzata dalla Sezione.

Il 5 agosto 1991 sarà ricordato nella storia del Mombarone: i pellegrini che affollavano la vetta nella ricorrenza della Madonna della Neve parteciparono alla Messa celebrata da mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea e alla cerimonia della posa della prima pietra del ricostruito Monumento al Redentore. L'idea della sua ricostruzione fu promossa da Luigi Sala, già Presidente della Sezione dal 1983 al 1986. La scelta del giorno non fu casuale: il 5 agosto del 1900 erano iniziati i lavori della costruzione del monumento, che in poco più di un mese avrebbe portato a compimento il maestoso, elegante obelisco in pietra ideato dall'ing. Bianco. L'opera ricostruita fu inaugurata il 13 ottobre 1991: ad officiare la funzione religiosa don Renzo Gamberro, mentre di Sala fu il discorso commemorativo.



Il Presidente nazionale Sebastiano Favero con il vice Presidente nazionale Marco Barmasse e il Presidente sezionale Giuseppe Franzoso, accanto al vessillo di Ivrea portato dal vice segretario sezionale Roberto Lucchini durante il 1° raduno nazionale dei Capigruppo tenutosi a Rimini.

Il Presidente Favero interviene alla cerimonia per il centenario della morte di Perrucchetti, tenutasi nel 2016 a Cuornè.



Negli anni Novanta sono due i “focchi verdi”: il 7 marzo 1995 viene fondato il nucleo di Protezione Civile della Sezione, mentre nel luglio 1999 nasce la fanfara sezionale diretta dal professor Oliviero Motto Ros e composta da una cinquantina di musicisti.

L'8 luglio 1999 in occasione dell'80° di fondazione della Sezione la Sede Nazionale assegnò agli alpini di Ivrea l'organizzazione della manifestazione nazionale in ricordo del gen. Perrucchetti da tenersi in Cuornè, luogo dove morì il 5 ottobre 1916. Memorabile fu la commemorazione del 100° anniversario della morte.

NUOVO SECOLO – A ottobre 2000 una devastante alluvione nel Canavese mette in moto la Protezione Civile Ana e Ivrea è punto di riferimento e coordinamento degli interventi di aiuto alla popolazione. Nel 2008 viene inaugurato sul Mombarone il Bivacco intitolato ad Adriano Cosa e realizzato su iniziativa degli alpini di Carema e Settimo Vittone. A luglio 2011 Noasca ospita il 31° Premio nazionale fedeltà

alla montagna, assegnato all'alpino Marco Solive del Gruppo di Noasca e Ceresole. A settembre del 2013 Ivrea ospita il raduno del 1° Raggruppamento: un grande successo, con la presenza di almeno trentamila persone. Per l'occasione viene presentato il libro “Tucc Un. Vicende e Uomini del Battaglione Ivrea attraverso un secolo di Storia d'Italia”, una certolina ricerca portata a termine da Serafino Anzola, detto “Ciribola”.

Nel 2015 Marco Barmasse lascia la presidenza perché eletto in Consiglio nazionale; gli succede il vicario Sergio Botaletto che rimarrà in carica un solo anno, sostituito da Eraldo Virone. Nella stessa circostanza anche il direttore dello “Scarpone Canavesano”, Carlo Maria Salvetti, passa la mano a Paolo Querio, che ha alle spalle un'esperienza di giornalista professionista a “La Stampa” di Torino.

Arriviamo ai poco fausti giorni d'oggi. A marzo 2017 alcuni volontari della Protezione Civile partono per portare soccorso alle vittime di Rigopiano, in Abruzzo, dove una valanga ha distrutto

un albergo pieno di clienti.

La pandemia ha stravolto tutte le attività, ma gli alpini della Sezione sono in prima fila per soccorrere le loro comunità intervenendo soprattutto per aiutare chi è solo e in quarantena, oppure appoggiando il personale sanitario quando si deve disciplinare il traffico per permettere di fare i tamponi. Gli alpini sono anche intervenuti a “Casainsieme” di Salerano per trasformare una sala della struttura in uno spazio per i malati di Covid e per innalzare una tenda che accogliesse i contagiati nel carcere di Ivrea. Inoltre, nei Comuni hanno provveduto a consegnare le mascherine ai cittadini.

La pandemia ha anche stravolto il programma degli eventi previsti per celebrare il centenario di fondazione della Sezione, previsti per il 2021, in particolare il raduno del 1° Raggruppamento che è stato rimandato al 2022. Si spera di riuscire a portare a termine gli eventi come le funzioni religiose e la pubblicazione di un libro che racconterà il secolo di vita della Sezione.

L'uomo che amava gli



Adunata nazionale a Torino nel 1977: Zamberletti è in tribuna d'onore accanto al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e un alpino gli dona un cappello a riconoscenza della sua opera nel Friuli terremotato.

Giuseppe Zamberletti e gli alpini, un binomio inscindibile, un rapporto d'amore mai venuto meno. Ne è prova, tra tante altre, un episodio che egli stesso racconta nella sua biografia, *La luna sulle ali* (editore Macchione), scritto dal giornalista Gianni Spartà con il prezioso contributo di Lorenzo Alessandrini, funzionario della Protezione Civile.

Adunata nazionale, anno 1977, siamo a Torino. "Durante la tradizionale sfilata, ad un certo punto un alpino della Julia si staccò, corse verso la tribuna d'onore sulla quale, reduce dal Friuli, stavo al fianco del Presidente del Con-

siglio Giulio Andreotti", narra Zamberletti, nativo del Sacro Monte sopra Varese, sette legislature continuative, la scelta della politica dopo l'abbandono dell'idea di fare il giornalista. "La scorta della polizia allarmata lo inseguì e lo circondò subito. Ma quell'uomo, avrà avuto 70 anni, anziché dirigersi verso Andreotti si fermò davanti a me e fece il gesto di mettermi il cappello con la penna nera sulla testa, gridando a gran voce tra gli applausi: te lo meriti. Io rimasi interdetto e imbarazzatissimo. Non sapevo che fare. Temevo che il Presidente si offendesse per questo scavalco. Invece si voltò verso

di me e - incredibile - aveva le lacrime agli occhi. «Mettitelo! Mettitelo!», mi disse entusiasta. Tanto era grande il suo attaccamento per il partito, che il successo popolare diretto di uno dei suoi lo rendeva felice. Anche se io non ero della sua corrente. Il gesto lo aveva colpito e mi dissero che settimane dopo a Brescia lo raccontò al congresso nazionale dei giovani democristiani".

Chi legge questo giornale sa quanto rispetto Zamberletti riservasse alla nostra categoria. Rispetto e riconoscenza per gli aiuti ricevuti in Friuli (1976), in Irpinia (1980) sul fronte dei due devastanti terremoti del secondo No-

GIUSEPPE ZAMBERLETTI
RIVIVE NELLE PAGINE
DE "LA LUNA SULLE ALI"

alpini

vecento. Ma il siparietto narrato qui sopra dice tutto dell'uomo al quale "la Repubblica è grata" scrive Sergio Mattarella nel testo introduttivo del libro ricordando di Zamberletti "...la capacità di dialogo, la naturale disposizione a servire le istituzioni e la comunità". C'era Mattarella ai funerali di Stato celebrati a Varese il 29 gennaio 2019 e c'erano tra la folla centinaia di alpini corsi a rendere omaggio all'inventore della Protezione Civile, al protagonista di un'epoca buia (il terrorismo nero e rosso, il sequestro di Aldo Moro, la strage di Ustica), all'ultimo democristiano che amava il gollismo da posizioni cattoliche e profeticamente sosteneva il modello della repubblica presidenziale alla francese. Non era, la

sua, idolatria per l'uomo forte, ma realistica convinzione che il presidenzialismo fosse (è) l'unico modo per dare stabilità ai Governi italiani, ballerini anche ai tempi suoi.

Davvero importanti le opere di Zorro (così era conosciuto sulla rete dei radioamatori). Nel 1979 egli fu protagonista del salvataggio di un migliaio di profughi vietnamiti, i boat people, in fuga dai rigori della "rieducazione comunista". Nel Mare della Cina lo mandò con tre navi della Marina Militare italiana il Governo di Giulio Andreotti su insistenza della Conferenza dei vescovi. Uomini, donne e tanti bambini vagavano alla deriva su barcacce e zattere. Il loro destino era segnato: fame, sete, morte. Zorro organizzò l'opera-

zione, ci mise la faccia, regalò al suo Paese la più bella storia di solidarietà senza confini. E sarebbe opportuno che *La Luna sulle ali* nelle cui pagine questa impresa è rievocata nei dettagli "fosse letto dalle nuove generazioni", scrive il sindaco di Varese Davide Galimberti nell'introduzione. Il libro di Sparta e Alessandrini che sarà presentato il prossimo 20 maggio in Senato, alla presenza della Presidente Maria Elisabetta Casellati, esaudisce una volontà testamentaria di Giuseppe Zamberletti che aveva espresso il desiderio di una sua biografica "sotto l'egida delle pubbliche istituzioni". Protezione Civile e Comune di Varese si sono fatti carico di questo impegno. Un omaggio ad un grande italiano. **Giacomo Ribolzi**



GIANNI SPARTÀ,
LORENZO ALESSANDRINI
LA LUNA SULLE ALI
La Protezione Civile, il progetto, il territorio
Colloqui con **GIUSEPPE ZAMBERLETTI**
Ricordo di Sergio Mattarella
Pirella Göttsche Lowenthal
Pagg. 216
20 euro – In tutte le librerie

Giuseppe Zamberletti con il Presidente nazionale Sebastiano Favero durante una cerimonia.



CHIUDO GLI OCCHI E PASSO DOPO PASSO INCONTRO GLI EROI...

Notte ai piedi del Grappa



Questa mattina mi alzo e guardo verso l'alto. Sono ai piedi del Massiccio del Grappa. Qualche nuvola lo rende più terrestre, più umano, più vicino a noi. Chiudo gli occhi e mi inoltro tra i suoi sentieri, tra la sua vegetazione. Passo dopo passo incontro gli eroi. Sono lì che coi loro dialetti,

le loro paure, stanno assieme, uniti. Non sono professionisti, non sono nobili ufficiali come gli austriaci. Sono padovani, piemontesi, pugliesi, sardi, siculi, ecc. Qualche studente, i più scolarizzati e gli altri analfabeti. Un'Italia che nessuno conosceva. Incoscienti, impauriti si preparano a posizionarsi

nella loro trincea. Il Genio militare lavora per dare al Grappa, maestoso massiccio tutto di un pezzo, una strada, un'identità, una leggenda. Le bombe del valoroso impero austroungarico non scalfiscono il massiccio. Il Monte Grappa è il primo a non mollare. I nostri alpini, fanti, i nostri soldati, dopo

*VI Reparto d'Assalto, Arditi del Monte Grappa.
Collezione Muccelli.*



poco tempo, diventano una cosa sola con il loro massiccio. Il grande Monte Grappa li difende, li sprona non li lascia mai soli. Il primo a mostrare la sua inarrestabile forza, il suo coraggio, e l'energia infinita che trasmette ai nostri. Più con la mente salgo ai piedi del sacrario e più mi inoltro nelle trin-

cee. Nelle trincee incontro il ten. gen. Giardino, che tutto di un pezzo mi ordina il mio posto di combattimento ed io senza battere ciglio mi prendo la mia baionetta e raggiungo la trincea da lui assegnata. Era da poco passata la mezzanotte, il 16 giugno 1918. L'incombente arrivo dell'estate spingeva sempre di

più il temuto esercito austro-ungarico a sfondare le difese italiane sul Massiccio del Grappa, il nostro comandante, per penetrare nelle valli del Brenta e del Piave e quindi aggirare lo schieramento italiano che correva lungo quest'ultimo fiume. Volevano aggirare la Cima Grappa posta al centro del massiccio

Tocca a noi ragazzo. Capii subito di essere chiamato a partecipare ad un'impresa che avrebbe cambiato non solo la mia vita, ma la storia dell'intera Europa



per spezzare le estremità orientali e occidentali dello stesso più vicini ai due fiumi. La temuta IX armata del generale Viktor von Scheuchenstuel, rinforzata da artiglieria, era pronta a scagliare l'attacco. Ero da poco arrivato che già da ore, da circa le tre del mattino del 15 giugno, l'artiglieria austroungarica aveva cominciato a prenderci di mira. Le bombe penetravano nella pancia del massiccio che non batteva ciglio, che anzi difronte alle perdite e alla paura ci guardava con fermezza e ci faceva sentire degli immortali. La reazione della nostra artiglieria non diede grandi risultati. Il nostro fronte orientale fu duramente messo alla prova. Le cime che costituivano i capisaldi lungo la riva del Brenta, caddero una dopo l'altra, comprese le fortificazioni che sorgevano sul Col Moschin e le cime subito vicine. Gli austriaci avevano guadagnato l'accesso alla pianura veneta. Mi sentii battere sulla spalla. Era

Francesco di Roma. Tocca a noi ragazzo. Capii subito di essere chiamato a partecipare ad un'impresa che avrebbe cambiato non solo la mia vita, ma la storia dell'intera Europa. Francesco era un ardito del IX reparto d'assalto. La controffensiva italiana riuscì a recuperare posizioni. Mancava solo il figlio prediletto del massiccio: il Col Moschin. Col pugnale in bocca ed il cuore in gola al fianco della mitologia, degli eroi. Li guardavo in faccia erano con il sorriso, belli, guerrieri. Per loro la morte era semplicemente la consacrazione della loro vita: i campi elisi, il posto dei migliori. La mia paura in un batter ciglio si fermò, il cuore smise di battere. Non ero più solo carne ma soprattutto anima e spirito. Il mio grande capo, il massiccio, mi aveva dato la forza per essere immortale, invincibile. Appena arrivato e già all'Alba ero con il IX. Per un attimo, con gli eroi, gli invincibili quel 16 giugno c'ero anche

io. In soli 10 minuti catturammo 300 soldati, 17 ufficiali e 25 mitragliatrici. Eravamo noi gli arditi del IX da oggi del IX Col Moschin. Oggi una colonna Romana segna il Col Moschin. Il Massiccio scelse il suo figlio migliore. Quando vicino a me vidi giacere Eugenio di Trieste Marco di Sassari, Luca di Mantova, i miei migliori amici di sempre per quelle poche ore, provavo un po' di invidia nel vederli sorridere soddisfatti tra i grandi di sempre nei campi elisi, immortali, invincibili. Quell'onore che io non ebbi la fortuna di avere perché ancora in vita, forse perché non troppo valoroso in battaglia. Ti chiedo scusa Massiccio se non sono stato all'altezza dei tuoi ordini, ma quando tu mi chiamerai per difendere la Patria io sarò sempre lì al tuo fianco. W gli arditi, W l'Italia, W il Monte Grappa.

Vittorio Pesato

L'eccellenza di sempre
IN UNA NUOVA FORMA

BEVI RESPONSABILMENTE

NARDINI.IT



17 (B) 79

NARDINI

DISTILLERIA A VAPORE

BASSANO DEL GRAPPA - ITALIA

QUATTRO CAMPAGNE IN CINQUE ANNI

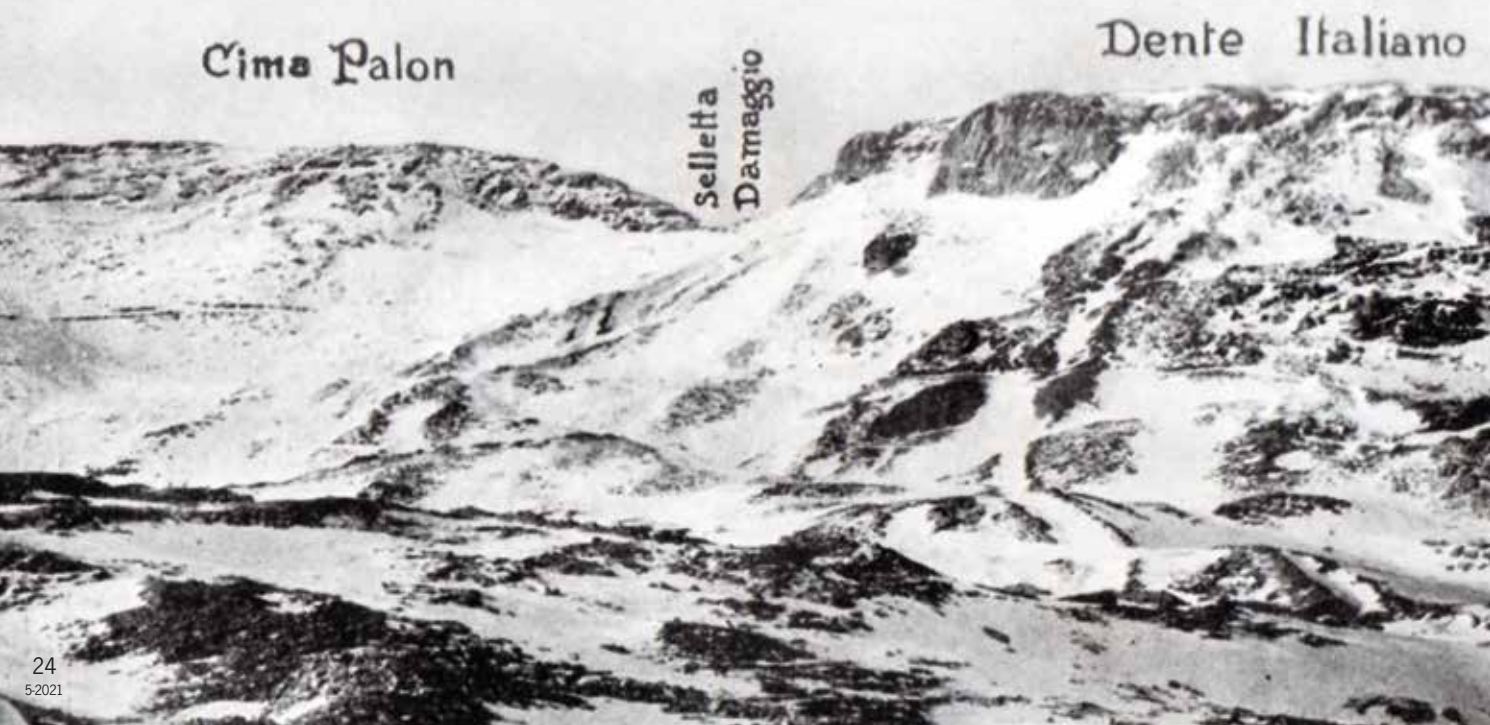
Ricordi di



L'alpino Mario Turco.

Un quadernetto a righe di terza elementare, comperato negli anni Sessanta. Su questa tavolozza l'alpino Mario Turco, classe 1894, ha scelto di "dipingere" la sua storia, prima di posare per sempre lo zaino a terra. La grafia ha il tratto deciso e anche se alcuni passaggi non sono immediatamente comprensibili, errori grammaticali ed omissioni ne esaltano la genuinità. È stato il nipote alpino, Raffaello, a custodire il manoscritto con lo stesso amore con cui il nonno paterno glielo aveva affidato più di mezzo secolo prima «affinché non dimenticassimo - e come avremmo potuto essendo cresciuti a pane e Pasubio? - quello che lui e suo fratello Giulio e tutta la sua generazione diedero in quei tremendi anni della Grande Guerra. I suoi ricordi, le medaglie, il foglio di congedo e del Cavaliato di Vittorio Veneto, sono un patrimonio di amore e lealtà verso la Patria e gli uomini».

Mario inizia il servizio militare nel 1914, un'avventura che terminerà cinque anni più tardi, dopo aver combattuto in quattro Campagne di guerra! *"Fui mandato nel 1° reggimento alpini, battaglione Ceva, nell'anno 1914, a settembre; dopo qualche mese di istruzione ero in Carnia, a Moggio Udinese, dove mi facevano fare la strada per andare sul monte Sfinger, (si tratta della Cima della Sfinge, in Val Aupa) per portare i cannoni in quota e abbattere le posizioni nemiche. Poi è scoppiata la guerra, noi eravamo ai confini, divisi a un piccolo fiume c'era un ponte che divideva due paesi, Pontebba era nostra e Pontafel era degli austriaci. A mezzanotte giusta, il 24 maggio 1915, hanno fatto saltare il ponte: noi eravamo appostati nei cespugli, pieni di paura, tutti giovani dai 20 ai 25 anni e siamo rimasti mezzi storditi. Col principio di agosto abbiamo cambiato il fronte siamo partiti con tutto il battaglione passando per una valle che si chiama*

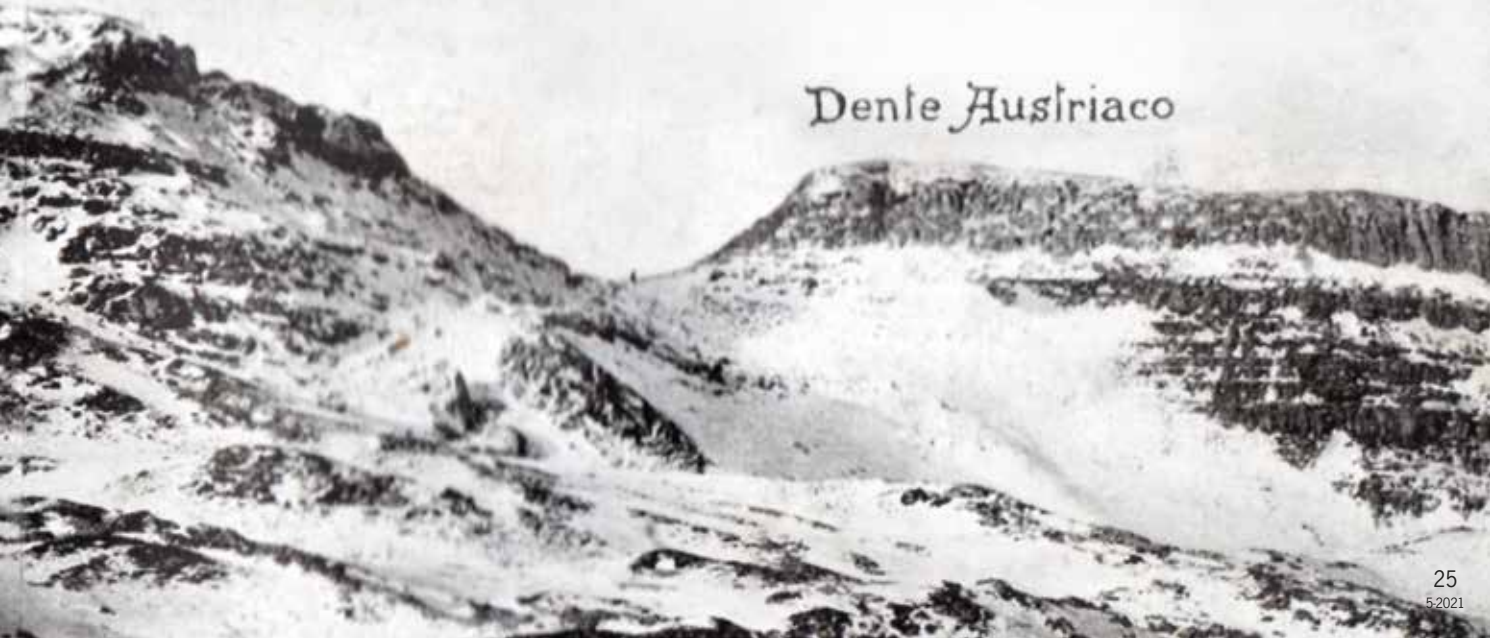


E LA VITA APPESA AD UN FILO

guerra



Qui sopra: il plotone mitraglieri con Mario Turco (secondo da sinistra in alto). Sotto: il gruppo del Pasubio in una foto d'epoca.





La copertina del diario di Mario.

Sale Nivea (Sella Nevea), passando sotto il Monte Canino e lì il nostro prete ha fatto fare a tutti la Santa Comunione sulla neve, poi zaino spalla e avanti abbiamo raggiunto il monte Rombon. Lassù non c'erano strade e neanche i muli potevano venire; abbiamo fatto della gran fame e poi hanno cominciato a portarci le pagnotte coi sacchi in spalla ma tante volte ribattevano (ruzzolavano) e ci arrivava poca roba. Dopo hanno cominciato a fare le mulattiere e qualche cosa di più c'era. [...]

Mario ripercorre una sfortunata azione in quota, ma nelle date si confonde, il diario storico del battaglione Ceva riporta che l'episodio è avvenuto qual-

che giorno dopo le date indicate, il 27 agosto ed è confermato dal bollettino di Guerra sempre dello stesso giorno.

La sera del 4 agosto il maggiore che comandava gli alpini ha chiamato il raduno delle Compagnie e ha chiesto di alzare le mani a 60 alpini di buona volontà. Neanche una è uscita e quindi ha dato ordine agli ufficiali di prendere quelli che pareva a loro. La sorte mi ha toccato e pieno di paura come tutti gli altri, pensavo che il nostro capitano me l'aveva fatta buona questa! Si trattava di andare su quel roccione alto 200 metri sopra di noi. Dovete partire alla 1^a dopo mezzanotte, vi faccio preparare delle fasce per i piedi, altrimenti vi possono sentire, e dovete arrivare sopra loro. Là su

quel roccione avevano una trincea con le feritoie e per andarci c'erano 6 canali e serviva arrampicarsi come i camosci. [...] Un soldato veneto di nome Sperotti, un anziano pieno di paura come noi, diede per caso un calcio a una gavetta che incominciò a rotolare giù facendo gran fracasso e svegliando il nemico. [...] Ricordo un mio bravo tenente, si chiamava Peloselli (sottotenente Luigi Peluselli da Milano, Medaglia d'Argento al V.M.), era riuscito ad andare 20 metri più in su di me e si era messo al riparo di un gran sasso e mi chiamava: Turco vieni qui che siamo al sicuro, ma non potevo muovermi senza essere visto, allora con la baionetta mi sono fatto un solco per mettermi un po' al riparo. Ho visto un tedesco in piedi a buttarmi delle rocce addosso, ho preso il fucile, ho puntato e le ho sparato: lui è andato giù e non l'ho più visto. [...] La notte del 5 è venuta un po' di nebbia e ci siamo ritirati, venendo da dove eravamo partiti. Eravamo rimasti in sei. Ma i nostri di notte sentendo venire qualcuno verso di loro hanno cominciato a sparare convinti fossimo il nemico e gli austriaci sparavano anche loro, così eravamo in mezzo a due fuochi. I nostri ufficiali quando siamo arrivati tutti scalzi con i piedi insanguinati mi hanno fatto gli elogi promettendo una proposta di medaglia al valore... e invece se la son fatta per loro.

Intanto il 19 dicembre 1915 Mario viene promosso caporale e qualche mese dopo cambia fronte e Compagnia. Appartenevo ora alla 348^a compagnia mitraglieri ed ero aggregato al battaglione Aosta, 6° gruppo e così siamo andati a finire in Trentino e poi sul Monte Pasubio passando dalla Val Arsa e poi sul Monte Corvo dove avevano preso Cesare Battisti.

Qui Mario viene ferito una prima volta l'8 giugno 1916 alla testa e, tornato in linea, viene nuovamente ferito ad un piede.

Nel 1916 sul Pasubio è arrivato mio fratello Giulio che veniva da Brescia a fare il corso da mitragliere e poi ha raggiunto la mia Compagnia. Da ottobre io e mio fratello abbiamo fatto tutta la guerra insieme sul Pasubio, nelle trincee sotto il suo Dente che non abbiamo mai potuto prendere. Alla fine del 1917 è venuta una grossa frana. Là c'erano tutti i riformimenti del Pasubio e sotto quella grande rocca



Baraccamenti italiani a ridosso delle Porte del Pasubio.

che faceva da gronda c'era il comando del colonnello Testa Fuoco, che era poco di buono. Noi soldati che eravamo in contatto coi nostri bravi ufficiali abbiamo detto che quella rocca era pericolante!

Mario fa riferimento ad Ernesto Testa Fochi che intraprese la carriera militare come ufficiale degli alpini, Corpo nel quale si distinse per capacità di comando e doti di umanità. La sera del 5 settembre 1917, fu travolto da una frana caduta dalla montagna, indebolita dalle mine fatte scoppiare dai due eserciti contrapposti.

Il 1918 fino a settembre siamo rimasti sul Pasubio sempre nelle trincee a combattere, sotto quella grossa montagna che quando è scoppiata sembrava un terremoto, ma il famoso Dente non è andato giù e gli austriaci non ci sono rimasti. [...]

Il principio di ottobre siamo discesi nella Valle dei Signori, a Schio, poi a Bassano. Nessuno sapeva niente di quella grande offensiva del Monte Grappa. [...] Sempre in compagnia di mio fratello nella 348^a mitraglieri abbiamo incominciato a com-

battere il 27 ottobre 1918. Abbiamo perso tutti i nostri ufficiali e il nostro bravo capitano, Chiaverano, rimasto ucciso da una pallottola. Si tratta di Carlo Chiaverano di Giuseppe, di Recetto (Novara), capitano di complemento 4° Alpini, morto il 25 ottobre 1918 sul Monte Solarolo, decorato di Medaglia d'Argento al V.M.

Della nostra compagnia siamo rimasti circa una ventina. Io ero ferito alla testa e alla mano destra e mio fratello mi ha portato nella galleria di medicazione, poi mi hanno caricato sul camion della Croce Rossa e mi hanno mandato a Terni, vicino a Roma. Mio fratello è rimasto fino al giorno seguente, poi è andato a Feltre e a Fiume, ma la guerra era terminata. [...] Quando hanno fatto la pace abbiamo sentito suonare tutte le campane, grida di contentezza e si tanti ufficiali, anche generali, a farci gli auguri. Noi abbiamo detto che adesso ci avrebbe fatto piacere qualche fiasco di vino per festeggiare la vittoria, allora il generale ci ha fatto portare ogni due letti un fiasco di vino secco bianco e siamo

rimasti contenti. Dopo qualche giorno in un grande salone hanno fatto venire una bella compagnia a farci il teatro e tutte le autorità di Terni per contentarci hanno fatto un sorteggio dei premi e mi è toccato £ 10 e a tutti qualche cosa: maglie, camicie e altro.

Dopo 20 giorni di licenza sono andato al 4° Alpini (18 novembre 1918) dove ero stato aggregato e sono andato a Caluso, sede del mio reparto. Da lì mi hanno comandato alla fortezza di Bard a fare la guardia a nostri compagni che in guerra non avevano fatto il loro dovere. Tutti condannati alle pene gravi, mi facevano compassione.

Poi nel mese di marzo 1919 ho avuto l'esonero per andare a lavorare con mio padre che era solo essendo altri due figli sotto le armi e la mia classe 1894 è stata congedata a settembre dello stesso anno.

Da Ivrea, Mario si reca a Mondovì, sede del 1° Alpini, quindi a Ceva, sede del Battaglione. Il 12 settembre 1919 si congeda. Si sposò da lì a poco ed ebbe sei figli.

Roberto Vela

L'ALPINO PIETRO AUGUSTO DACOMO, MARTIRE PER LA LIBERTÀ

“Viva l'Italia!”



Il monumento a Cairo Montenotte in memoria di Dacomo e degli altri ufficiali fucilati insieme a lui.

Cento anni fa, il 6 aprile 1921, nasceva a Monticello d'Alba (Cuneo) Pietro Augusto Dacomo, Medaglia d'Oro e d'Argento al Valor Militare, fulgido esempio di fede e di eroismo che le future generazioni mai dovrebbero dimenticare. Ultimo dei cinque figli di papà Tommaso e mamma Francesca, Pietro frequentò i cinque anni del Ginnasio presso il

Seminario Vescovile di Alba per poi trasferirsi a Bra dove completò i tre anni del corso magistrale, ottenendo il diploma “con brillante risultato”. Responsabile della Gioventù Italiana di Azione Cattolica albese, il 28 febbraio 1941 venne chiamato alle armi con destinazione la Smalp di Aosta. Nominato sergente a giugno, partì per Bassano del Grappa dove seguì il corso

Auc. A marzo 1942, ottenuti i gradi da sottotenente, fu assegnato al II Battaglione del 104° Reggimento della divisione alpina Cuneense, stanziato in Jugoslavia.

Il 7 giugno 1943 il reparto di scorta comandato da Dacomo cadde in un'imboscata a Rutte di Gracova, nella valle del torrente Coritenza. Augusto fu colpito da una pallottola nemica alla spal-

la destra, attraversandola da parte a parte. Benché ferito, il giovane comandante, visto cadere il capo arma tiratore del fucile mitragliatore, ne prese il posto e continuò a fare fuoco contro il nemico fino a quando riuscì a metterlo in fuga. Solo allora accettò di essere soccorso e trasportato al posto di medicazione. Il suo gesto venne ricompensato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Pietro fece ritorno a Monticello d'Alba per la convalescenza e qui venne raggiunto dalla notizia dell'armistizio dell'8 Settembre. Scelto il nome di battaglia "Pier Damiani" diede vita al gruppo "I ribelli di Monticello", con cui venne in contatto con le formazioni partigiane che operavano nella zona di Bra.

A inizio 1944 entrò, con il grado da tenente, nelle formazioni autonome guidate dal maggiore Enrico Martini "Mauri", attive in Val Corsaglia e Val Casotto. In quest'ultima,

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

«Giovanissimo, animato da fede incrollabile, accorse fra i primi al richiamo santo della Patria, cui prodigava con ardore ineguagliabile ogni energia. In lunghi giorni di lotta acerrima contro il nemico tedesco, soverchiante per numero e mezzi, dava prove esemplari di coraggio, finché, stre-

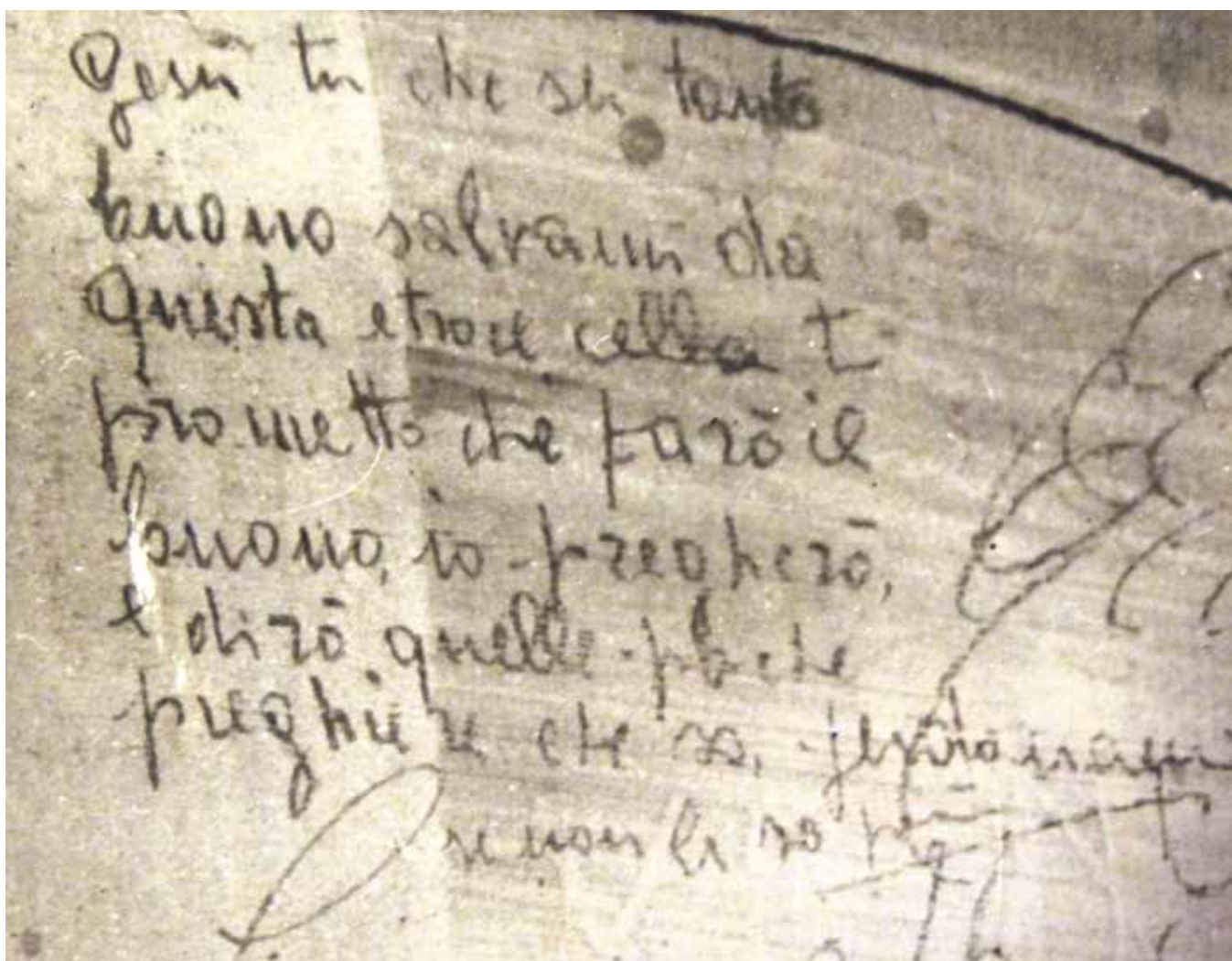
mato di forze, ma intatto nello spirito indomito, veniva catturato con l'arma in pugno. Rinchiuso in una orribile cella sotterranea, torturato ferocemente, privato di cibo ed acqua, ma sorretto da gigantesco amore per l'Italia, taceva resistendo ad ogni sevizia. Nel momento estremo, il corpo piagato ed infranto, trovava ancora la forza per gridare agli invasori la sua fede negli eterni destini dell'Italia. Fulgido esempio di eroismo e di fede alle generazioni future.

Cairo Montenotte,
16 aprile 1944».



Pietro Augusto Dacomo
(6 aprile 1921 -
16 aprile 1944),
Medaglia d'Oro
e d'Argento al V.M.





Una scritta di Dacomo sul muro della cella in cui era detenuto: "Gesù tu che sei tanto buono salvami da questa atroce cella, ti prometto che farò il buono, io pregherò e dirò quelle poche preghiere che so, perdonami se non le so più..."

il 13 marzo 1944, le truppe tedesche sferrarono una massiccia offensiva che durò, tra aspre battaglie, fino al 16 marzo quando i partigiani italiani vennero accerchiati e catturati. Alcuni furono fucilati sul posto, altri nell'eccidio del Campo di Ceva.

Pietro Augusto Dacomo e gli altri ufficiali Domenico Quaranta, Ettore Ruocco e Innocenzo Contini da Ceva vennero trasferiti al Regio Riformatorio di Cairo Montenotte (Savona) dove i nazi-fascisti, volendo estorcere loro notizie sulle cellule partigiane della zona, li sottoposero a numerose e indicibili torture. Ma dalla bocca dei quattro ufficiali nulla trapelò, nemmeno il loro vero nome.

Dopo trentun giorni di maltrattamenti e senza alcun processo, i quattro furono condannati a morte. La fucilazione avvenne in località Buglio, all'alba della



La medaglietta della Madonna degli Alpini che Dacomo portava sempre con sé.

domenica del 16 aprile 1944. Dacomo cadde al grido di "Viva l'Italia!". Per sommo spregio da parte dei carnefici, le quattro salme vennero portate al cimitero sopra un carro della spazzatura e gettate in una fossa comune. Solo il 15 maggio 1945 i quattro martiri della libertà otterranno una degna sepoltura. In seguito saranno tutti decorati con la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Monticello d'Alba ha intitolato a Pietro Augusto Dacomo le scuole elementari, una piazza e un monumento. Una via lo ricorda ad Alba, un cenotafio al Sacrario di Bastia Mondovì e una lapide a Pamparato. Cairo Montenotte ha dedicato ai quattro eroi un monumento, eretto sul luogo dell'esecuzione, e una lapide posta sulla facciata del Regio Riformatorio, oggi scuola di Polizia Penitenziaria.

Elio Stona



www.antenore.it

Energia, che bella parola

Una parola bella, una parola responsabile.
Antenore è semplice, chiara, comprensibile.
E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti.
Da Antenore potete chiedere una verifica,
un preventivo o anche solo un confronto.
L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)
via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

LIMENA (PD)
via del Santo, 54
tel 049 768792

PADOVA (PD)
via del Vescovado, 10
tel 049 652535



«Alpini,

Con grande professionalità e capacità organizzativa l'Associazione Nazionale Alpini si è messa immediatamente a disposizione del Paese colpito dall'emergenza sanitaria. Al Corpo degli alpini e ai suoi moltissimi volontari dobbiamo la realizzazione straordinaria dell'Ospedale da campo di Bergamo che ha permesso cure altamente specialistiche per moltissimi malati ma anche una costante collaborazione con le strutture sanitarie di tutta la regione per effettuare i tamponi e oggi per sostenere la campagna vaccinale. All'Associazione Nazionale Alpini va la nostra più sentita e profonda riconoscenza.

Attilio Fontana, Alessandro Fermi

Il 2 aprile la Lombardia ha celebrato la “Giornata della riconoscenza per la solidarietà e il sacrificio degli alpini”, istituita lo scorso anno con legge regionale, a ricordo della realizzazione in tempi record dell'Ospedale in Fiera a Bergamo per far fronte all'emergenza sanitaria. Le cerimonie sono iniziate a Bergamo con l'alzabandiera e la deposizione di una corona al Monumento dell'Alpino, presenti il Presidente dell'Ana Sebastiano Favero, il

comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Claudio Berto, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, il Presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi e il Presidente della Regione Attilio Fontana. Le autorità si sono quindi spostate in Fiera a Bergamo per visitare il nuovo centro vaccinale allestito nell'Ospedale degli alpini e hanno concluso la visita con un incontro presso la Sala convegni della Fiera, presentato dal direttore de *L'Alpino* Bruno Fasani. È stato il Presidente della Regione Fontana a soffermarsi sul senso della Giornata: «Oggi celebriamo gli alpini, una parte fondamentale della nostra collettività che ci accompagnano quotidianamente nei momenti di difficoltà, ma anche di gioia, perché sanno interpretare l'anima piacevole. Siete portatori di valori etici e morali da ripresentare quotidianamente come punto di riferimento, ma anche portatori di concretezza e di una capacità unica nel fare. L'ospedale è stato un miracolo per i tempi di realizzazione e per aver saputo

Un momento dell'incontro in Fiera a Bergamo.



grazie!»



Il Presidente della Lombardia Fontana e il Presidente del Consiglio Regionale Fermi con la delegazione Ana, guidata dal Presidente nazionale Favero.

to coinvolgere tutta la comunità bergamasca». Argomento questo ripreso dal primo cittadino di Bergamo, Gori: «Ogni sindaco sa di poter contare sugli alpini nell'emergenza. Abbiamo chiesto aiuto agli alpini e gli alpini hanno risposto con la consueta generosità, insieme agli Artigiani di Bergamo, alla Protezione Civile e a tanti altri volontari». E ha auspicato di poter celebrare degnamente, in presenza nel 2022, il centenario della Sezione di Bergamo.

Il Presidente del Consiglio regionale della Lombardia Fermi che conosce da tanti anni il mondo alpino (è iscritto dal 2012 come Aggregato al Gruppo di Albavilla, Sezione di Como), ha ricordato il grande lavoro in diversi ambiti dei tanti volontari su tutto il territorio lombardo: «Gli alpini quando serve ci sono, sempre con un sorriso e quando se ne vanno non chiedono niente, né riconoscimenti, né ringraziamenti». Ricordiamo che tra i mesi di febbraio e settembre dello scorso anno, per far

fronte all'emergenza causata dal Covid-19, l'Ana ha impiegato in Lombardia 3.189 volontari, per 231mila ore lavorate e ha raccolto complessivamente su tutto il territorio nazionale donazioni per più di 4 milioni e mezzo di euro. Il Presidente Favero si è soffermato sul significato delle parole «solidarietà e sacrificio, termini strettamente collegati perché per dare occorre essere generosi e sacrificare qualcosa di sé stessi per gli altri.

Ma c'è un altro termine che per noi alpini è fondamentale: la capacità di condividere. Essa crea l'unione, la disponibilità, la forza e l'identità. E questa pandemia ci deve insegnare ancora di più che dobbiamo saper ricostruire la nostra identità. Dobbiamo insegnarla ai nostri giovani ricordando loro la storia attraverso la memoria e i nostri valori che ci permettono di condividere e di accogliere.

E ha chiesto l'impegno delle forze politiche e sociali per appoggiare l'Associa-

zione nella richiesta di un servizio obbligatorio: «Ci siamo spesi con successo per il reinserimento dell'educazione civica nelle scuole e ci stiamo battendo ancora per il ritorno ad un servizio obbligatorio. Non pretendiamo che tutti facciano l'alpino o il servizio militare, ma pretendiamo che i giovani offrano un periodo di servizio obbligatorio per la comunità, quale esso sia».

La «Giornata degli alpini» ha avuto un altro importante momento il 13 aprile, quando l'Associazione è stata invitata all'apertura dei lavori in Consiglio Regionale della Lombardia. Nella Sala Consiliare del Pirellone sono stati accolti i vertici dell'Associazione e i rappresentanti delle Sezioni lombarde.

Particolarmente toccante l'intermezzo musicale: sugli schermi sono scorse le immagini della fanfara Tridentina diretta dal luogotenente Donato Tempesta che, sulle note del «Trentatré», ha fatto cantare tutta l'aula.

Centro Studi

Il 10 aprile si è svolto in videoconferenza il tradizionale incontro che coinvolge i referenti del Centro Studi delle varie Sezioni: l'appuntamento avrebbe dovuto tenersi a Padova nel settembre dello scorso anno ma è saltato a causa della pandemia.

Molte sono state le positive novità legate all'evento. Oltre alla singolarità della modalità dell'incontro quello che ha colpito fin da subito è stato il numero di Sezioni rappresentate, una cinquantina circa, e soprattutto il numero di contatti. Infatti, oltre ai referenti e ai loro collaboratori hanno partecipato alla riunione tutti i Consiglieri nazionali facenti parte la commissione Centro Studi ed altri non espressamente legati al settore, oltre ad un certo numero di Presidenti sezionali. Spiccavano le presenze del Presidente Sebastiano Favero e dei due past-president, Beppe Parazzini e Corrado Perona.

Dopo il saluto ai convenuti, da parte

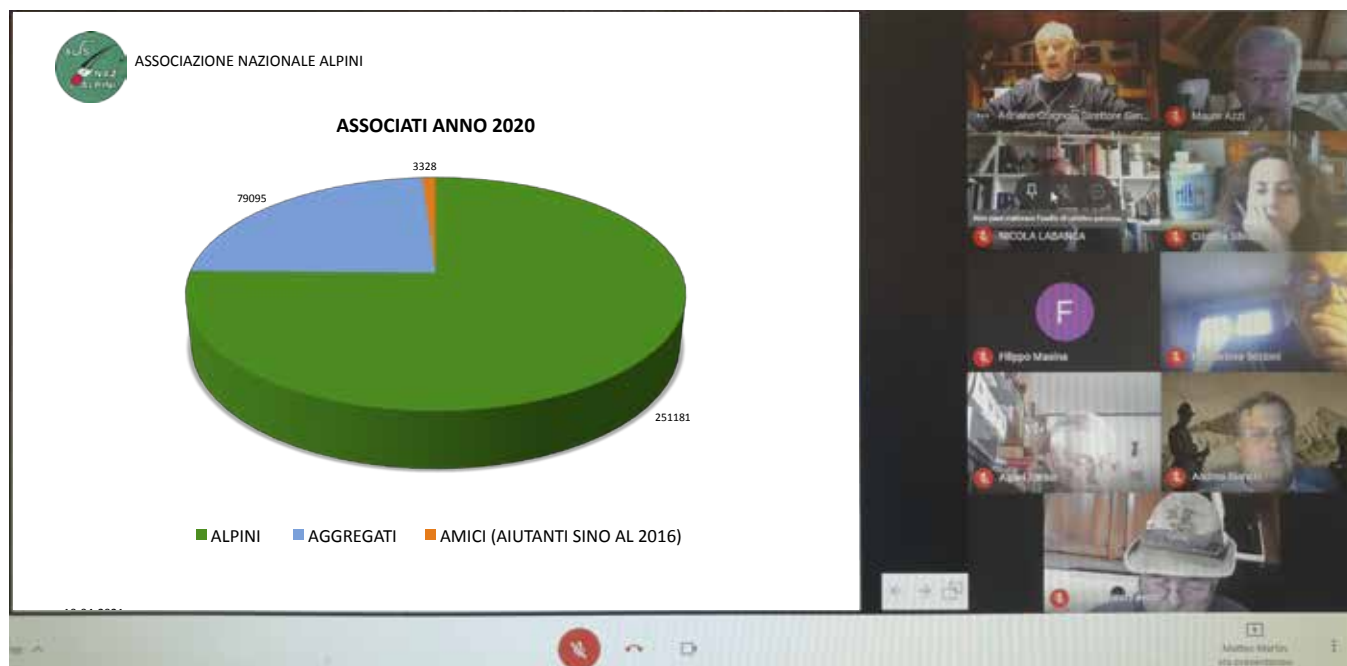
del Presidente nazionale, ha preso la parola Filippo Masina che ha presentato il libro "I cori alpini. Musiche, testi, esperienze, storia", curato da Nicola Labanca, Carlo Perucchetti, Bruno Zanolini e dallo stesso Masina. Il testo, oltre agli atti del convegno svoltosi al Conservatorio di Milano nel giugno del 2019, contiene i risultati della ricerca sul tema del canto e della coralità alpina e un censimento di oltre 1.800 brani tratti da decine di raccolte e rassegne di canti alpini pubblicati tra il 1915 e il 2016.

È quindi intervenuta Cristina Silvani, bibliotecaria di professione, curatrice del progetto che da qualche tempo intende digitalizzare le biblioteche sezionali Ana. Al momento le Sezioni coinvolte sono 60, dopo le ultime due adesioni, per un totale di oltre 35mila titoli inseriti nel programma di gestione "Bibliwin". Il passaggio successivo sarà quello di poter utilizzare l'uso di

parole chiave per la ricerca dei testi e non più doversi basare solo sui dati di copertina.

Il prof. Labanca ha illustrato l'ultimo tra i progetti editoriali che la Sede Nazionale, e in particolare il Centro Studi, ha voluto portare avanti, nato da un'idea del Presidente della Sezione Gran Bretagna Bruno Roncarati: la redazione di un volume in lingua inglese che racconti la storia degli alpini e dell'Ana. Il libro si propone di diffondere le nostre radici anche al di là dei nostri confini e verrà dato alle stampe il prossimo anno in occasione dei 150 anni dalla fondazione delle Truppe Alpine. Il volume intende assecondare quella curiosità, che spesso la nostra realtà genera all'estero, legata alla forza della nostra Associazione e del mondo alpino. Un lavoro sicuramente impegnativo, della cui redazione è stato incaricato il professore.

Adriano Crugnola, Direttore generale



La presentazione del Direttore generale Crugnola e il grafico con la forza dell'Associazione.

sugli scudi



Alcuni dei partecipanti alla riunione, durante l'intervento del Presidente Favero.

dell'Associazione, ha trattato un argomento particolarmente atteso e che ha rappresentato un'altra novità della riunione: la forza dell'Ana tra opportunità, prospettive e criticità. Attraverso l'utilizzo di diapositive è stata presentata la forza numerica all'Associazione relativa all'ultimo decennio che denota una costante decrescita degli iscritti. Una diminuzione che è particolarmente sensibile nell'ultimo anno (7%), legata probabilmente all'emergenza pandemica che stiamo vivendo.

Il consigliere Mauro Azzi, moderatore dell'incontro, ha quindi aperto la discussione tra i partecipanti. Com'era prevedibile sulla base dei dati forniti dall'ultimo argomento trattato, la maggior parte degli interventi ha voluto porre l'accento sul futuro associativo e sulla necessità del ripristino della leva obbligatoria.

Uno dei contributi più significativi è stato quello di Corrado Perona che ha ricordato che nel richiedere il ripristino del servizio militare obbligatorio dobbiamo avere le idee chiare, presentando alle forze politiche un progetto

concreto e attuabile perché: «Vogliamo crescere dei giovani che siano cittadini responsabili e che acquisiscano concetti che forse la scuola ha smesso di trasmettere». Ha ricordato anche la necessità di proseguire con la figura dell'amico degli alpini, istituita alla fine del suo mandato. Tutti hanno concordato nella necessità di far pervenire il nostro messaggio di alpinità agli studenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado, utilizzando anche strumenti come l'alternanza scuola-lavoro e l'educazione alla cittadinanza.

Dopo il saluto di Parazzini, il Presidente Favero ha ribadito che è volontà dell'Associazione di continuare a battersi per il ripristino dell'obbligatorietà della leva, anche presentando un progetto, approvato dal Cdn a suo tempo, che prevede in più fasi la creazione di un Corpo ausiliario alpino. Ha proseguito evidenziando la necessità di coinvolgere i giovani soprattutto della fascia 16-25 anni con attività sia all'interno delle istituzioni scolastiche, sia con campi a loro dedicati. Ha ribadito l'importanza del Centro Studi in

quanto è in grado di mantenere forti i valori dell'Associazione e ha chiesto ai loro componenti un contributo per individuare idee e progetti volti al recupero degli iscritti e alla divulgazione dei nostri valori. In ultimo ha ringraziato il consigliere Azzi, in scadenza di mandato, per il lavoro svolto al Centro Studi in anni importanti come quelli del centenario della Grande Guerra e dell'Associazione. Azzi ha ringraziato il Presidente per la fiducia a suo tempo accordatagli, ricordando che le iniziative intraprese hanno cercato di lasciare una traccia concreta nella memoria dell'Associazione.

Si è conclusa così una mattinata di lavoro che, per intensità e partecipazione, non ha minimamente palesato limiti nell'essere stata fatta in videoconferenza e che ha messo in luce il ruolo centrale che il Centro Studi ha, sia nel mantenere la nostra memoria e nell'essere fautore di iniziative volte a diffondere i nostri valori, sia nell'indicare la strada per mantenere viva la nostra Associazione.

Paolo Racchi

Lo spirito

Sarah Sementilli è una alpina in armi iscritta all'Associazione. Nata a Trento, classe 1988, ha il papà alpino; per questa ragione ha maturato la decisione di seguire la

tradizione familiare e nel 2010 si è arruolata nelle Truppe Alpine. Dopo aver prestato servizio al 2° reggimento trasmissioni alpino di Bolzano e successivamente nel 5° Alpini di stanza a

Vipiteno, dal 2012 è effettiva presso il reparto comando e supporti tattici Tridentina che ha sede a Bolzano.

È sposata con un trasmettitore alpino e mamma di due meravigliose bambine che ammirano e stimano la loro professione. Dal 2015 è iscritta al gruppo alpini Acciaierie Valbruna di Bolzano.

Quali ragioni ti hanno portato a scegliere di arruolarti nell'Esercito?

Ho ricordi molto vividi e profondi della mia infanzia, ad esempio ricordo con precisione il profumo della crema che tutte le mattine mio padre spalmava sui suoi anfi, li spazzolava così tanto che una volta finito ci si poteva specchiare. Io che ero alta poco più di un metro mi sentivo orgogliosa nel vedere quell'uomo che ogni mattina indossava con onore quell'uniforme per andare a svolgere il proprio dovere, senza mai tirarsi indietro. In più occasioni, quando la famiglia si riuniva, capitava che lui non fosse insieme a noi, ma mi confortava il fatto che la sua assenza era dovuta al fatto che era stato chiamato ad aiutare chi aveva bisogno.

Negli anni ho poi maturato la consapevolezza di ciò che rappresentano per me le istituzioni e i suoi simboli, come la Bandiera.

Indossare l'uniforme, che ad alcuni può sembrare solo "una divisa", mi dà un profondo senso di appartenenza così come vestire il cappello alpino ed il calzare quegli anfi che anche oggi profumano di lucido rendendo vividi i miei ricordi d'infanzia. Ora con il mio servizio militare questi simboli mi appartengono come non mai.

Quali ragioni ti hanno portato ad iscriverti all'Associazione Nazionale Alpini?

Mi ero appena arruolata, quando, passando davanti alla sede del Gruppo



Durante un'uscita in montagna con gli sci.

RACCONTA LA SUA ESPERIENZA

giusto

del mio piccolo paese di provincia, pensai che essendo una alpina, l'iscrizione sarebbe stata un passaggio dovuto. Invece, nonostante l'idea iniziale, feci passare qualche altro anno. Fino a che un collega, oggi Capogruppo, spinto da una passione estremamente coinvolgente per l'Associazione e per quello che rappresenta sul territorio nazionale, è riuscito in poco tempo a rendermi parte attiva di un gruppo di alpini che spendono parte del proprio

tempo a favore del prossimo. Ho partecipato alle più disparate attività, dalla colletta alimentare, all'aiuto concreto sul territorio e soprattutto a tutti i momenti associativi dove il cameratismo e lo spirito di corpo alimentano il senso della mia appartenenza all'Associazione. Trovo che per un alpino in armi iscriversi all'Ana non sia altro che un completamento personale e mi accorgo che in maniera semplice e spontanea, senza nemmeno rendermene conto,

sono riuscita a conciliare la carriera professionale con la consapevolezza e l'orgoglio di poter portare avanti la tradizione degli alpini nel tempo.

Come hai trovato il mondo degli alpini in congedo? Vi sono somiglianze con la realtà degli alpini in armi?

Il mondo degli alpini in congedo è semplicemente un mondo da scoprire e credetemi probabilmente non basterebbe un'intera vita per scoprirlo tutto!

Sarah con il papà.





I due volti di Sarah, alpina in armi e socia Ana.

Frequentando l'Associazione, leggendo i mensili, mi accorgo che ogni alpino arruolato in qualunque lustro, decennio o ventennio precedente, racchiude in sé esperienze vissute, ricordi, emozioni e racconti che vale la pena ascoltare, metabolizzare e conservare nella memoria.

Ne ho ascoltati tanti ed ogni volta mi perdo nelle voci dei veci che raccontano di cameratismo e di spirito di Corpo, di storie di montagna e di sacrifici di altri tempi. Sacrifici che però non vedo lontani da quelle piccole odierne rinunce a cui devono sottostare i miei

giovani colleghi che provenendo da altre regioni svolgono il servizio lontano dalle proprie famiglie. Sono convinta che frequentando i nostri Gruppi, oggi come allora, c'è la possibilità di incontrare associati come noi che sono in grado di coinvolgerli nelle tante opere che poniamo in essere. Frequentarci, stare insieme e impegnarsi nei diversi progetti, non fa altro che alimentare quelle opere di solidarietà che contraddistinguono la nostra Associazione. Davanti ad un bicchiere di vino intonando un canto della tradizione alpina.

Quali sono le sensazioni che provi nell'indossare il cappello alpino?

Ringrazio per avermi dato l'opportunità di rispondere a questa domanda. Il cappello alpino non è solo un copricapo da indossare, è un simbolo.

Portarlo con orgoglio significa onorare tutti coloro che prima di noi hanno combattuto per un Paese unito e libero.

Sono convinta che le Truppe Alpine dell'Esercito italiano custodiscano un passato e un vissuto davvero importante. Essere all'altezza di quanti ci hanno preceduti è una sfida costante ed impegnativa che assorbe tutte le nostre energie. Forse proprio per questo la popolazione ci riconosce nei valori che quotidianamente cerchiamo di portare avanti con il nostro operato e veniamo apprezzati soprattutto per come lo facciamo. Di questo ne sono fiera.

Il fondatore dell'Associazione Nazionale Alpini, il capitano Arturo Andreoletti, scrisse che "una cosa è essere alpini, una altra è essere vestiti da alpini". Secondo la tua opinione, per quale ragione sono così pochi gli alpini in armi iscritti all'Ana?

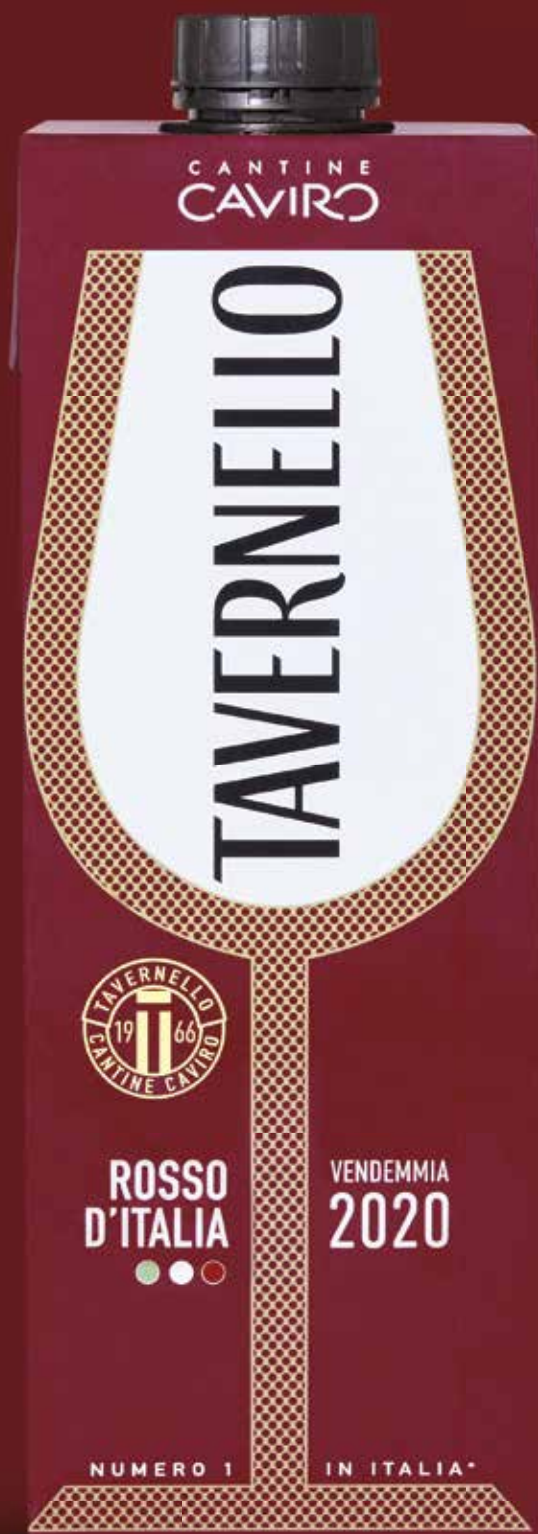
È difficile, anche se non impossibile, sentirsi alpini per chi non ha una tradizione familiare alpina. Questo è indiscusso e l'ho notato in tutte le realtà di caserma in cui mi sono rapportata.

Peso non indifferente, purtroppo, è attribuibile anche alla nostra società, improntata maggiormente sulla tecnologia e sull'individualità del singolo, oltre che, ahimè, sulla poca attenzione all'importanza del contatto personale con le realtà che la circondano. Ritengo che questi due concetti appena espressi sintetizzino in breve il vero problema della mancanza di iscrizioni. Tuttavia, e lo credo fermamente, cambiare rotta è possibile.

Ritengo che sia importante sostenere i giovani iscritti dei singoli Gruppi, soprattutto se appassionati, e sostenerli con entusiasmo. Non sarà difficile per loro, perché si sa, l'entusiasmo è contagioso, attirare giovani leve ad iscriversi all'Ana mettendosi al pari di questa nuova generazione telematica che probabilmente deve solo essere capita.

Taverbello.

Lorenzo Marini Group



Se avete letto Taverbello
avete letto bene.
Un'annata più buona merita
una confezione più bella.

Cavro è partner dell'Associazione Nazionale Alpini per l'Adunata di Rimini

L'ANA HA ATTIVATO UN CENTRO A CAMPIGLIA DEI BERICI

Vaccinazioni... alpine



Il centro vaccinale a Campiglia dei Berici (Vicenza) è stato allestito utilizzando delle tende gonfiabili all'interno del magazzino della Protezione Civile Ana.

Quando le situazioni necessitano di una svolta, di una accelerazione, gli alpini sono pronti a scendere in campo. È la storia che ce lo insegna, non a caso il motto del battaglione Susa, del glorioso 3° Alpini, recita "A brusa, sutà al Susa", ovvero "brucia, sotto il Susa": lo era nei tempi remoti, nei più drammatici teatri bellici, lo è ancora oggi, quando il Coronavirus sembra imperversare indisturbato tra le nostre famiglie. A livello strategico viene nominato come Commissario straordinario dell'emergenza proprio un alpino, il generale Francesco Paolo Figliuolo, mentre i volontari Ana, nel nuovo magazzino della Colonna Mobile Nazionale a Campiglia dei Berici (Vicenza), hanno allestito e prestano la loro opera nel centro vaccinale, realizzato a supporto del Piano Vaccinale Nazionale, la campagna che, si spera in tempi brevissimi, farà in modo che il Covid-19 abbia i giorni contati.

Lo sforzo congiunto e sinergico della Protezione Civile Ana - che ha curato l'allestimento logistico della struttu-

ra ed è attiva nelle fasi di accoglienza e supporto all'utenza - e della Sanità Alpina, che si occupa della parte sanitaria, ha consentito di realizzare in brevissimo tempo un centro con una capacità vaccinale di circa 600 persone al giorno, destinato a somministrare il vaccino a uomini e donne del Terzo Settore e, dunque, anche a personale della Protezione Civile non alpina.

«È una struttura complessa - spiega Andrea Da Broi, coordinatore di Pc del 3° Raggruppamento - capace di affrontare e gestire eventuali reazioni anomale o avverse al vaccino, classificabili anche in codice rosso, fino all'arrivo del 118. Abbiamo inizialmente ricevuto una prima richiesta dalla Protezione Civile Regionale, limitata all'impegno che l'Ana poteva offrire in termini di uomini, volontari e di disponibilità della struttura. Successivamente c'è stato il confronto con l'Asl, ovvero con la struttura sanitaria regionale, che ci ha fornito una direttiva, una sorta di vademecum, indicando i requisiti e le specifiche tecniche di quanto dove-

vamo allestire e come gestire il centro vaccinale e, soprattutto, le tipologie di personale da impiegare per affrontare tutte le casistiche».

«Stiamo dimostrando, ancora una volta, che se si vuole si può - ha dichiarato il Presidente nazionale Sebastiano Favero in visita alla struttura - e che noi alpini siamo pronti per dare. È il segnale forte che ci chiede l'Italia, che ci chiede chi oggi ci governa e, con un pizzico di soddisfazione, ce lo chiede il nuovo Commissario all'emergenza che è un "nostro" alpino che sta dimostrando la capacità e la volontà delle penne nere. Noi siamo quelli del "fare" e quando c'è bisogno ci siamo!».

Il centro vaccinale di Campiglia dei Berici è stato fin da subito indicato come un modello replicabile in altre realtà nazionali, senza dimenticare che, attualmente, i volontari Ana sono costantemente impegnati a supporto dei centri vaccinali su tutto il territorio nazionale, un grande impegno che andremo ad approfondire nel prossimo numero de *L'Alpino*. **Stefano Meroni**



I quattro coordinatori: da sinistra Paolo Rosso, Gianni Gontero, Bruno Pavese e Gian Franco Gaj Arcota.

NEGLI ULTIMI 22 ANNI SI SONO AVVICENDATI ALLA GUIDA DEL 1° RGPT.

I quattro coordinatori

Ci sono delle immagini che da sole rappresentano la storia recente e fanno volare i nostri ricordi. Ripercorrendo le vicende della Protezione Civile del 1° Raggruppamento dell'Ana, che riunisce le unità sezionali di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, ci piace evidenziare la foto scattata in occasione dell'ultimo (a causa della pandemia) raduno di Savona del 2019. Ritrae i quattro coordinatori che si sono avvicendati negli ultimi 22 anni alla guida della Protezione Civile di Raggruppamento: Gian Franco Gaj Arcota, Bruno Pavese, Gianni Gontero e Paolo Rosso.

Volti e momenti che possiamo richiamare alla memoria grazie al contributo di due persone che, esse stesse, hanno vissuto attivamente questo lungo lasso

temporale: Mauro Barbano, per lungo tempo segretario e Gianni Ravera, Presidente da molti anni della Sezione di Casale Monferrato. «Gian Franco Gaj Arcota, classe 1937, 'alpinista' della Sezione di Torino, Gruppo di Giaveno-Valgioie – ricorda Gianni Ravera – fu nominato coordinatore dai Presidenti del 1° Raggruppamento, andando a sostituire l'alpino Perrucchietti, iscritto alla stessa Sezione, nel corso della riunione, tenutasi ad Alessandria il 6 febbraio 1999, giusto pochi giorni dopo la mia elezione a Presidente sezionale». A Gian Franco subentrò Bruno Pavese, classe 1944, della Sezione e del Gruppo di Alessandria, nominato il 2 febbraio 2008, quindi l'attuale Coordinatore nazionale Gianni Gontero, classe 1965, della Sezione Valsusa, Gruppo

di Sant'Ambrogio, nominato il 6 febbraio 2016, ed infine, il 15 luglio 2017, l'assemblea dei Presidenti nominò l'attuale Coordinatore, Paolo Rosso, classe 1950, della Sezione di Vercelli, Gruppo di Porta Torino.

Davanti a questa fotografia altre immagini affollano la mente: sono i ricordi dell'impegno di tanti volontari della Protezione Civile, delle esercitazioni e delle emergenze condotte assieme. Ritornano alla mente i volti di molti amici, ancora oggi compagni nelle file dell'Associazione e di quelli che in questi anni hanno "posato lo zaino a terra". Tutti presenti nella memoria a testimoniare il valore della partecipazione e della dedizione alla grande famiglia alpina.

s.m.

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli euro

26,00*



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Islanda.**
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!

Un viaggio che ti porterà lontano dalla civiltà e dai luoghi turistici della costa, alla scoperta della natura più estrema dell'isola.

Un fuoristrada 4x4 e la guida di un esperto geologo del team Kailas ti faranno scoprire le origini del nostro pianeta attraverso vulcani e ghiacci, geysers e deserto, foreste e rilassanti lagune termali circondate dalla natura, in un emozionante tour... into the wild.

Il viaggio di 15 giorni, per due persone, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Vitto e alloggio come da programma
- Assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas



Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologhe ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Regolamento completo su www.shoped.it/shop/concorso-viaggi Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



Telefona al numero
02 56568800

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

* + € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

MARCO BALBI, SANTO DE DORIGO

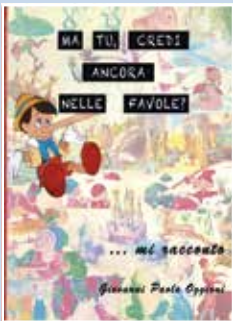
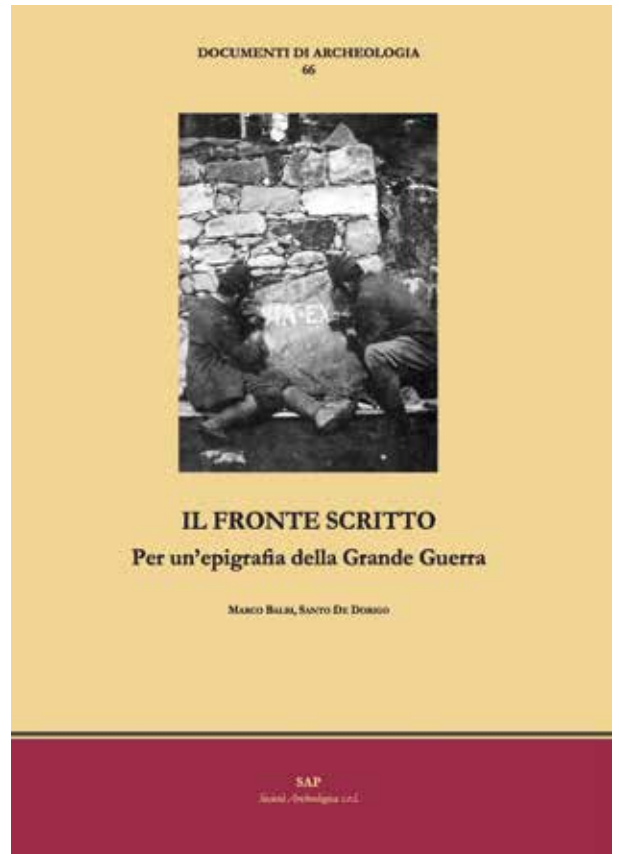
IL FRONTE SCRITTO

Per un'epigrafia della Grande Guerra

Pagg. 172 - euro 32

Sap editore - In tutte le librerie

A più di un secolo dal termine della Prima guerra mondiale i fronti di quel conflitto, in particolare quello italo-austriaco e franco-tedesco, sono ancora ricchi di testimonianze epigrafiche lasciate dai combattenti e dai civili coinvolti. Reperti che contribuiscono a costituire un "ambiente scritto" di grande suggestione e, soprattutto, una fonte fino ad oggi poco o nulla utilizzata per lo studio della cultura materiale di quell'evento, della vita quotidiana dei soldati, dei loro sentimenti e del loro atteggiamento di fronte alla morte. Dalle lapidi più elaborate al graffito più elementare inciso con una baionetta nel cemento fresco, le epigrafi sono ancora oggi fra le tracce più toccanti ed evocative tramandateci da quella immane tragedia. Con questo volume, frutto di anni di ricerche e dedicato principalmente al fronte italiano e a quello dolomitico in particolare, si vuole indicare un approccio nuovo a questo affascinante tema. Le modalità operative e metodologiche proposte sono quelle proprie dell'archeologia perché solo gli strumenti offerti da questa disciplina (di cui l'epigrafia è una branca fondamentale) ci permettono di comprendere appieno questi reperti e di trarre da essi tutte le informazioni possibili.



GIOVANNI PAOLO OGGIONI
**MA TU, CREDI ANCORA
NELLE FAVOLE?**
... mi racconto

Per l'acquisto, con offerta libera, contattare l'autore che devolverà il ricavato in beneficenza, cell. 335/7325194 mail opg47@libero.it



A CURA DI ROSA PAROLINI
UNA VITA SOSPESA
**Lettere di Emilio Vertemati
dal fronte del Don**

Pagg. 175
euro 10
Per l'acquisto contattare il Gruppo di Veduggio con Colzano veduggiocolzano.monza@ana.it



ANDREA COMINI
IL NAZISTA E IL RIBELLE
UNA STORIA ALL'ULTIMO RESPIRO

Pagg. 441
euro 24
Mimesis Edizioni
In tutte le librerie



EUGENIO NEGRO
**GIUSEPPE MICHELI
E L'ALLEANZA FAMILIARE
PER I DISPERSI E I PRIGIONIERI
IN RUSSIA**

Pagg. 347
euro 18
Tralerig libri
In tutte le librerie

banissima Mamma
 Solo ieri ho avuto la
 del 28 Maggio ma il
 to alla distanza piuttosto
 vi a tra noi ed il bon
 gruppo. Ho avuto pure
 cartolina postale del 27.



...per il resto il
 ...che il resto il
 ...che il resto il



...in terra una pace
 ...che in terra una pace
 ...che in terra una pace

...che in terra una pace
 ...che in terra una pace
 ...che in terra una pace

...che in terra una pace
 ...che in terra una pace
 ...che in terra una pace

Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
 FURIA**

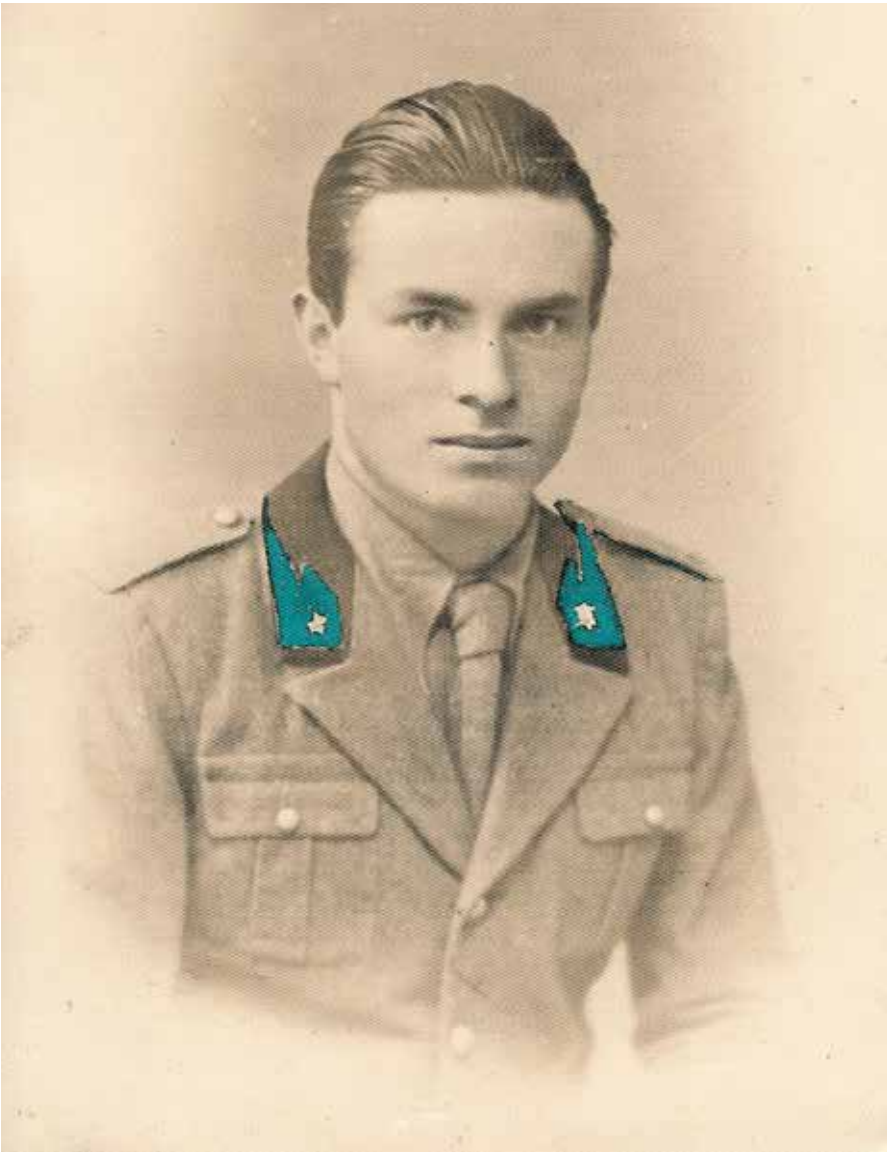
Il quaderno che sto sfogliando ci porta a Rodello, un grazioso paese di circa mille abitanti a sud di Alba, la capitale delle Langhe.

Il diario è stato messo a disposizione da Teresio Manassero, avuto da parenti di Giuseppe Marchetti, reduce di Russia. Faceva parte di "una famiglia di agricoltori e di povera gente che lavorava la terra come mezzadri".

Giuseppe aveva altri tre fratelli chiamati alle armi prima di lui: Giovanni cl. 1908, 2° Alpini; Felice cl. 1913, 2° reggimento Genio telegrafisti; Mario cl. 1917, 4° reggimento artiglieria alpina.

Si può dire che la sua naja sia iniziata a 18 anni, infatti a quell'età era obbligatorio frequentare il corso premilitare, ma fece in modo di evitarlo. Questo gli creò dei problemi quando si presentò alla visita di leva ad Alba. Chiamato alle armi il 13 marzo 1940, sperava che lo "avrebbero mandato a casa per la legge dei tre fratelli", ma non fu così. Sul foglio matricolare che gli consegnarono lesse il motivo: "Non ammesso all'eventuale congedo anticipato perché, pur trovandosi nelle condizioni di cui all'art. 85 n. 2 del vigente testo unico delle leggi del reclutamento del Regio Esercito, manca dei requisiti premilitari". Non avendo frequentato il premilitare, doveva fare il servizio militare.

Così fu arruolato ed assegnato al 2° Alpini, battaglione Valle Stura, presso la caserma Cesare Battisti di Cuneo. Finito l'addestramento, il 9 giugno 1940, fu mandato sul confine con la Francia:



Giuseppe Marchetti.

"Qui eravamo di vedetta, giorno e notte, si facevano tre turni di due ore. Il bello è che abbiamo saputo di essere in guerra due giorni dopo, il 12 giugno, ma noi pensavamo che non fosse vero, tutto era calmo fino al 19 giugno. Ricordo bene questa

data perché stavo scrivendo a casa, dicendo che tutto era calmo e tranquillo, quando sentii il fischio di granate sopra di noi e mi ha preso una grande fiffa [...] ero teso perché non avevo mai fatto la guerra e per la verità non avevo quasi mai sparato con

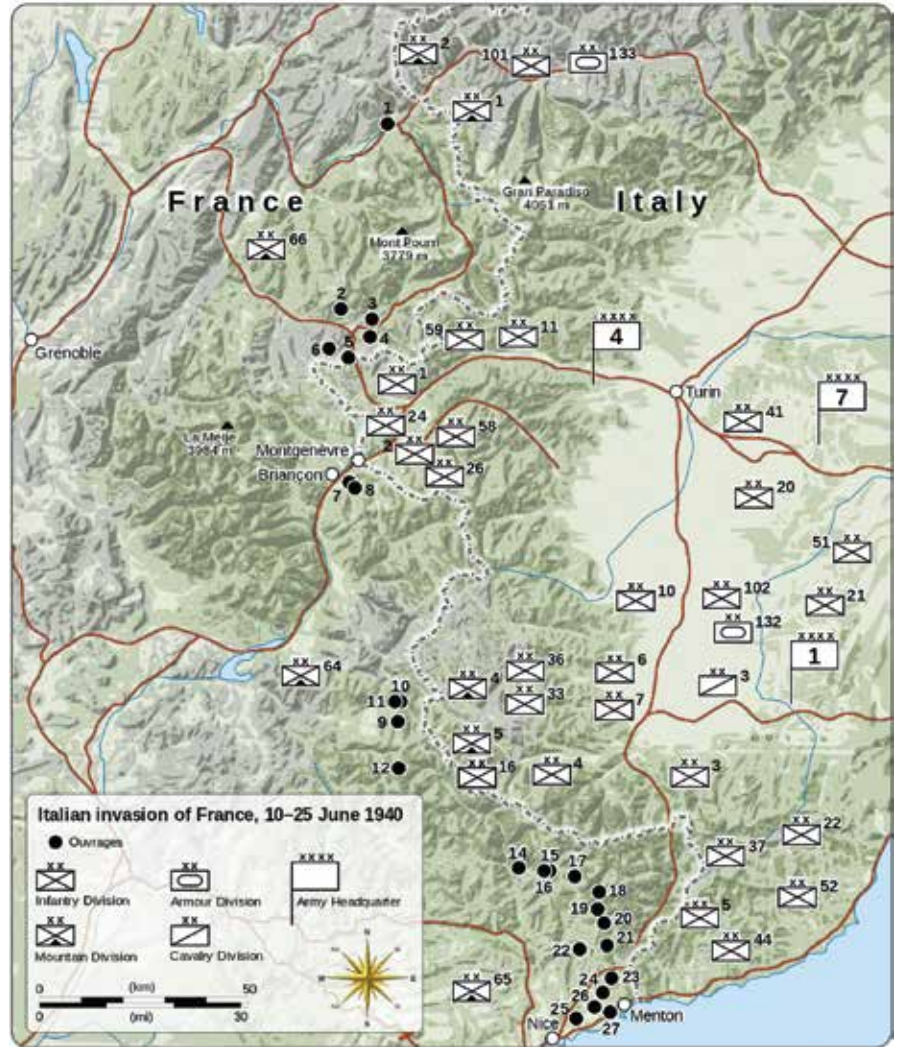


un'arma militare. Quella notte, per me, fu molto lunga, anche se era una delle più corte dell'anno".

Il mattino dopo il sottotenente radunò il plotone e disse: "Verso le 8 scatta l'offensiva e quindi dobbiamo avanzare".

Varcato il confine fu un finimondo: scoppiare di granate, crepitare di mitragliatrici, imprecare di soldati. Giuseppe, che era di vedetta, fu preso da una grande fufa: "Ero in una posizione per niente sicura. Che faccio - pensai tra di me - ora fanno l'offensiva, quindi non è più il caso di stare di vedetta a rischiare la pelle". Così andò a mettersi al sicuro sotto un roccione più in basso. Quando lo trovarono il suo comandante lo re-darguì: "Tu sei una recluta ed io non voglio avere rimorsi sulla coscienza, ma sappi bene che se io facessi rapporto, dicendo che hai abbandonato il tuo posto di vedetta, tu vai sotto processo e rischi la fucilazione".

A fine luglio Giuseppe rimpatriò ed il 3 novembre fu trasferito a Farigliano. Pochi giorni dopo fu chiamato in furberia dal capitano: "C'è un telegramma, tua madre è in imminente pericolo di vita". Pensò ad un sotterfugio, come capitava delle volte, non si preoccupò più di tanto, si prese un permesso di 24 ore, ma giunto a casa ebbe l'amara sorpresa: la mamma era grave e la sera del 12 dicembre 1940, dovendo rientrare, la salutò per l'ultima volta. Giunto in caserma trovò l'ordine di trasferirsi a Cuneo, assegnato al battaglione Saluzzo. Il 2 gennaio 1941, gli comunicarono che doveva partire per l'Albania quale conducente in una sezione di sanità. All'istante gli consegnarono l'equipaggiamento e andò a ritirare gli "automezzi". Sul piazzale delle scuderie c'erano 38 muli requisiti ai borghesi in giornata. Dopo la consegna dei muli, il comandante, un capitano piuttosto anziano, presentò alla truppa gli altri ufficiali della compagnia: due tenenti medici, un sottotenente farmacista ed il cappellano. Si trattava della 309ª sezione di sanità alpina, composta da 160 uomini



Mapa dell'offensiva italiana sul fronte francese.

e 38 muli. Il superiore dei conducenti era un sergente con due campagne militari alle spalle, Etiopia e Francia, classe 1913.

Passarono gennaio e febbraio 1941, la radio annunciava che in Grecia le cose andavano bene, ma non era così. Infatti a sorpresa giunse l'ordine di partire immediatamente, era il 27 febbraio 1941. Una lunga tradotta lasciò Savigliano e dopo 36 ore di viaggio giunse a Bari. Era il 3 marzo quando vennero imbarcati su una nave mercantile che portava nella stiva munizioni e sopra i soldati della "vaselina", come era chiamata in gergo

militare la sanità. Fu un viaggio movimentato, la maggioranza con il mal di mare fino allo sbarco a Durazzo alle cinque di sera.

Il reparto partì subito in marcia per raggiungere il fronte, senza conoscere la precisa destinazione, dovevano unirsi al 9° Alpini della Julia. Dopo l'avventurosa marcia, il reparto arrivò a Tepeleni, un pianoro vicino alla Voiussa: "Ci siamo accampati ai piedi di una montagna. Abbiamo eretto due tende che fungevano da ospedale da campo. Eravamo molto tristi vedendo quei poveri soldati che venivano da noi trasportati con barelle. Erano

Carissima Mamma
 Solo ieri ho avuto la
 del 28 Maggio era il
 to alla distanza piuttosto
 vi a tra noi ed il Com
 Gruppo. Ho avuto pure
 cartolina postale del 27.



...che in terra è un paese
 di me il mondo è un
 paese dove si vive in
 pace come un re in un
 palazzo. Con una vita di
 pace e un bene fare ho
 fatto che disprezzo e
 odio non mi toccano.



...che in terra è un paese
 di me il mondo è un
 paese dove si vive in
 pace come un re in un
 palazzo. Con una vita di
 pace e un bene fare ho
 fatto che disprezzo e
 odio non mi toccano.

...che in terra è un paese
 di me il mondo è un
 paese dove si vive in
 pace come un re in un
 palazzo. Con una vita di
 pace e un bene fare ho
 fatto che disprezzo e
 odio non mi toccano.



Salmerie italiane verso il passo del Moncenisio.

mal concitati: chi mancava una gamba, chi un braccio, chi era cieco del tutto, cosa orribile a pensarci [...] Noi eravamo fortunati perché la nostra sezione di sanità divisionale non operava in prima linea. I feriti venivano prelevati al comando di reggimento, che si trovava ad un paio di km dalla prima linea. Nel passare dei giorni noi conducenti eravamo soprattutto preoccupati per il mulo, ognuno di noi doveva governarselo, specialmente di notte, perché altri conducenti rimasti orfani del proprio mulo cercavano di rubarne un altro, chi risultava senza mulo era spedito in linea". A metà aprile, era la Settimana Santa, arrivò l'ordine di avanzare. Sistemati i feriti sulle ambulanze, smontarono i tendoni e li caricarono sui muli e partirono. Nel contempo, il 23 aprile 1941, la guerra cessò. Verso i primi di giugno il reparto fu inviato a Konitz, un paesino in montagna: "Ci hanno affidato il compito di recuperare i morti della divisio-



Giugno 1940: il Principe Umberto di Savoia in rassegna a un reparto alpino sul confine francese.



ne Julia, caduti a Leftero e Sella Sant'Atanasio distanti una trentina di km. Qui ci hanno dato due casse per mulo, rivestite all'interno con un telone da basto, si partiva al mattino presto e si rientrava in serata il giorno dopo. Ogni mulo portava due, tre o anche quattro salme secondo lo stato di decomposizione. Molti di questi morti si trovavano all'aria aperta e non ci davano problemi, ma tanti erano avvolti in telo da tenda, e questi ultimi davano fastidio, si adoperava il cloro per la disinfestazione, ma l'effetto durava poco, anche i muli non ce la facevano più. Da lassù, portavano le salme a Konitza ove era stato preparato un cimitero di guerra. Questi viaggi si facevano a turni, durante i mesi di luglio e agosto. Fra noi si diceva che prima l'avevano scampata, ma che adesso la pelle la rischiamo qui o per il tifo o per il deperimento. Io alla fine pesavo solo 48 chili. I nostri ufficiali non venivano lassù con noi a godere il profumo dell'umanità, loro erano tutti medici, ma non veniva neanche il cappellano, che faceva una benedizione alla base. Le salme che trasportavamo erano messe lì come delle mele in un cesto, senza nessuno copercchio e giunti a Konitza si svuotavano. In tutto abbiamo recuperato 1200 cadaveri. Che sollievo quando abbiamo terminato questo brutto lavoro. Su questo avrei ancora tante cose da raccontare, ma anch'io preferisco dimenticare”.

Finito questo calvario, ai primi di settembre, muli e soldati furono caricati su camion per essere portati a Nauplia, nel Peloponneso, per presidiare la zona. Giunse la fine di febbraio e poiché nei dintorni vi erano tanti caduti inglesi, toccò ancora a questo reparto il compito di raccogliergli e seppellirli. Nel frattempo giunse l'ordine di rimpatrio della Divisione Julia, ma il cappellano chiese un rinvio della partenza della 309ª sezione, dando la precedenza al 306º ospedale da campo. Al cappellano fu augurato un mucchio di accidenti, ma pochi giorni dopo giunse la notizia che la nave Galileo Galilei era stata silurata ed “erano finiti tutti mangiati dai pesci”.

Fine prima parte



1940-1941, fronte greco-albanese: alpini in azione con mortai brixia.

Aprile 1941, fronte greco-albanese: onori militari ai Caduti della 59ª compagnia Val Leogra.



Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a alpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

Auguri veci!



▲ L'8 dicembre 2020 il reduce alpino **MARIO GIANNASI**, classe 1919, ha compiuto 101 anni. Iscritto al Gruppo di Montefiorino (Sezione di Modena), fu arruolato nel 1942 e destinato al btg. Monte Rosa del XX Raggruppamento alpini sciatori che fece parte della nostra forza d'occupazione in Francia. Dopo l'8 settembre 1943 venne fatto prigioniero dai tedeschi ed internato nel campo di Forbach per essere poi deportato in un altro campo nei pressi della Prussia. Liberato dai russi, venne ancora trasferito in un campo di lavoro della Bielorussia da dove rientrò a Montefiorino nell'ottobre del 1945, talmente smagrito da apparire irrecognoscibile al padre. Lo scorso dicembre è stato solamente possibile recapitargli molte attestazioni di affetto (nella foto il festeggiato nel 2019 quando ha spento 100 candeline alla presenza del sindaco Maurizio Paladini, il parroco, il Capogruppo Romano Pesci, il Consigliere Sezionale Giovanni Poggioni e gli alpini dei Gruppi di Montefiorino e Frassinoro).



▲ Ha compiuto 99 anni **GINO GHELLER**, nato il 31 maggio 1922 a Foza (Vicenza), iscritto al Gruppo di Dueville, Sezione di Vicenza "Monte Pasubio". Gino è artigiere e ha combattuto nei Balcani con la Divisione Julia: dopo l'8 Settembre, rientrato a piedi in Patria, è stato partigiano nella brigata Loris. È l'attuale Presidente nazionale dell'Associazione Combattenti e Reduci, Cavaliere della Repubblica Italiana, è insignito delle Croci di Guerra e del diploma di "Patriota" dal generale inglese Alexander, comandante delle Forze del Sud Europa.

► Gli alpini del Gruppo di Castelnuovo, Sezione di Vicenza "Monte Pasubio" hanno festeggiato **ANTONIO RAFFAELLO** che il 14 marzo scorso ha compiuto 97 anni. Nell'aprile del 1943 è partito per il servizio militare a Bassano del Grappa nell'11° Alpini. Poi è stato trasferito a Pergine Valsugana (Trento) per l'addestramento. Dopo l'8 settembre, con la Compagnia è andato a monte Palù. All'arrivo, a seguito dell'imminente invasione tedesca, è giunto l'ordine di rompere le righe. Per sfuggire ai tedeschi, insieme ad alcuni compagni, si è recato a Cima 11, Cima 12 e sul Monte Ortigara. Poi sono riusciti a raggiungere Campo Rovere dove hanno nascosto le armi. Infine hanno raggiunto Asiago e, aiutati dagli abitanti, hanno lasciato le uniformi e, rivestiti con abiti civili, sono tornati a casa.



► **MARIO TOGNOLI** che il 29 marzo ha compiuto 98 anni è iscritto al Gruppo di Corteno Golgi (Sezione Vallecarnona), naja al 5° Alpini, ex internato in Germania.





▲ Il vecio **EDOARDO BELTRANDO** del Gruppo di Sanfront, Sezione di Saluzzo, ha compiuto 92 anni. Nato il 12 marzo 1929 a Sanfront, viene arruolato nel 4° Alpini, btg Mondovì. Dopo il congedo viene richiamato e assegnato al btg. Saluzzo come istruttore conducenti. Auguri Edoardo.



▲ Il Gruppo di Maglio di Sopra, Sezione Valdagno, ha festeggiato il socio **AUGUSTO DOMENIGO CORTIANA** per i suoi 90 anni. Nato a Castelgomberto (Vicenza), il 6 luglio 1930, pochi mesi dopo la sua famiglia si trasferì a Maglio di Sopra (Vicenza) dove vive attualmente. A 18 anni fu chiamato a svolgere il servizio militare presso il distretto di Vicenza e nominato alpino scelto dal col. Sartori, ma per motivi familiari fu congedato dopo poco tempo. Nonostante questo il suo cuore è sempre rimasto fedele al Corpo degli alpini e soprattutto ha un legame molto stretto con il Gruppo di Maglio di Sopra con il quale si tiene sempre in contatto.



▲ **CARLO PISETTA** il 28 marzo ha compiuto 91 anni. È iscritto al Gruppo di Vigo Cortesano (Sezione di Trento) e non manca mai alle Adunate. Nel 1951 ha fatto la naja a Merano, con il btg. Trento poi trasferito a Brunico con la 128ª cp. mortai. È stato il trombettiere della caserma.



▲ **ARMANDO RIGHETTO** ha spento 90 candeline insieme alla madrina del Gruppo di Albizzate Maria Assunta, anche lei novantenne. Armando, da sempre iscritto all'Ana è stato uno dei fondatori del gruppo nel 1995, ha frequentato il corso artiglieri alla caserma Bianchi di Roma e poi trasferito a Tolmezzo nella Julia, gruppo comando Belluno. Dopo il congedo, avvenuto nel 1953, viene richiamato per le vicende del Territorio Libero di Trieste.



▲ L'artigliere alpino **ANTONIO DI VALERIO**, nato a Leonessa (Rieti) il 15.01.1931, ha compiuto 90 anni. Ha prestato servizio militare a Udine, dal 1952 al 1954, alla caserma Di Prampero. È iscritto al Gruppo di Leonessa, Sezione di Roma.

► Lo scorso 11 marzo l'alpino **GIANCARLO COZZI**, nella foto con la moglie Francesca, ha compiuto 90 anni. Giancarlo è stato in forza al btg. Feltre e, dopo il congedo, ha declinato il proprio impegno nella vita civile e lavorativa. Tra i primi soccorritori del Friuli, ha ricoperto importanti incarichi nella Sezione di Feltre arrivando ad esserne vice Presidente. È socio del Gruppo Feltre Monte Cauriol.





e due volte bisnonno: una vita spesa per la famiglia. Taio è sicuramente un esempio e un simbolo dello spirito alpino: dopo quello che aveva passato come reduce di Grecia, spettatore sulla Crispi dell'affondamento del Galilea e del battaglione Gemona, sopravvissuto sul Don e ai carri russi della sacca, superstite di Nikolajewka, si impegnò subito dopo la guerra a fondare un Gruppo in un clima di diffidenza per le associazioni d'Arma. Dopo massacri di amici, fame, congelamento e pidocchi nel Regio Esercito, Taio credette con dedizione a quello spirito di fratellanza, e crede ancora a questa bella famiglia, dopo 75 anni!

◀ Ventitrè marzo 1921: un secolo per **OTTAVIO PES**, socio del Gruppo Vigonovo (sezione di Pordenone), reduce di Grecia, Russia, Jugoslavia, decorato con la Croce al Merito di Guerra. Alpino della 8ª Armata, 3ª Divisione Julia, 8º Reggimento, btg. Tolmezzo, 114ª cp., plotone Anticarro. Purtroppo la pandemia ha rovinato ogni festeggiamento con i familiari, con gli alpini, con il paese intero e così "Taio" ha festeggiato da solo ma non è stato dimenticato, grazie alle visite scaglionate del Consigliere nazionale Romano Botosso a nome del Presidente Sebastiano Favero, del col. dell'8º Antonio Esposito a nome del generale della Julia Alberto Vezzoli, del Presidente di Sezione Ilario Merlin e del vice Presidente vicario Mario Povoledo, del sindaco a nome della Comunità di Fontanafredda, del consigliere di zona Graziano Garland e infine del suo Capogruppo Aurelio Cimolai. La grande festa con la fanfara al seguito è solo rinviata. Ottavio è stato imprenditore, era sposato con Luigia (mancata 3 anni fa) ed è padre di Nicola, Antonia e Valeria, nonno di sei nipoti



◀ Circondato dall'affetto della sua famiglia e dei suoi alpini, pur nel rispetto delle regole correlate alla pandemia, l'artigliere alpino **FEDERICO ZANOTTI** ha festeggiato il secolo di vita. In servizio come sottotenente di complemento della 33ª batteria del Gruppo Bergamo, fu chiamato alle armi nel 1942 e venne assegnato al reparto nella primavera del 1943, appena dopo il ritorno della Trentina dalla Russia. Se il destino lo salvò dal fronte russo, tuttavia, non gli impedì una durissima, amara prigionia che affrontò insieme ad altri commilitoni romagnoli, alpini e non, con cui si fece forza fino al suo ritorno a Faenza il 27 agosto 1945.

Una volta a baita riuscì a laurearsi in chimica e in farmacia. Fin dagli anni Cinquanta è stato componente attivo del Gruppo di Faenza-Castelbolognese (Sezione Bolognese Romagnola) che ha sede in un locale messo a disposizione dalla sua famiglia; è stato Capogruppo dal 1969 a più riprese, fino al 2012 quando, per sua volontà, ha deciso di fare "zaino a terra" pur restando componente del Consiglio direttivo.

Nella foto è con Mario Bonfiglio, rappresentante della Sezione Bolognese Romagnola, che gli consegna una targa-ricordo.

▶ L'alpino **GUIDO LAZZARO**, classe 1928, del btg. Tolmezzo, 8º Reggimento Julia, il 18 febbraio ha festeggiato il 93º compleanno con la moglie Costantina e la figlia Ornella. Negli anni Cinquanta con la moglie emigrò in Svizzera e poi andò in Canada. Guido, alfiere locale dell'Associazione Combattenti e Reduci, persona riservata e disponibile, è Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal 2 giugno del 2004. Auguri dal Gruppo Vigonovo, Sezione di Pordenone.



► Il 9 marzo una delegazione del Gruppo di Caselette, Sezione di Torino, composta da Capogruppo, segretario, tesoriere e il consigliere delle relazioni esterne, rispettando le normative governative, si è recata presso l'abitazione del socio, ex consigliere del Gruppo e alfiere storico, alpino **MARCO SIGNORILE**, per festeggiare il suo 90° compleanno. Nell'occasione gli è stata consegnata una targa di benemerenza, donata da tutti i soci del Gruppo. All'incontro erano presenti anche la moglie Cecilia e il figlio Angelo, anch'egli iscritto all'Associazione. Marco fu chiamato a naja nel 1952, Car alla caserma di Bra e fu inquadrato nel 4° Alpini come "autista di carette cingolate", con abilitazione ottenuta alla Scuola Militare di Aosta. Si congedò nel dicembre 1953 alla caserma Monte Grappa di Torino.



▼ Ha spento 90 candeline il maresciallo maggiore aiutante **LUIGI ALESSANDRI**, nato a Maglie (Lecce) nel 1931. Cavaliere della Repubblica e veterano del Gruppo di Selvazzano Dentro-Rubano (Sezione di Padova), a cui è iscritto da 20 anni, è stato festeggiato per l'occasione con una targa dal Capogruppo Mario Schiavo, dagli alpini del Gruppo, dal sindaco Sabrina Doni di Rubano, dal vice sindaco Bruno Natale di Selvazzano Dentro. Nel 1952 parte volontario per la scuola sottufficiali di Spoleto. Nel 1953, da caporal maggiore allievo sottufficiale, viene trasferito a Merano, al 5° Alpini, brg. Orobica e nel 1954 è promosso sergente. Nel 1958 passa alla Scuola Militare di Aosta e l'anno successivo è al 7° Alpini, brg. Cadore di Belluno. Nel 1969 viene trasferito alla base Nato di Vicenza e nel 1974 viene incaricato presso l'Ambasciata italiana a Praga. Quattro anni più tardi è a Padova, nel 1982 a Roma e poco dopo parte per un nuovo incarico all'Ambasciata italiana a Varsavia (Polonia). Nel 1985 rientra in Italia al Comando Regionale Nord-Est di Padova e nel 1991 si congeda.





Gli alpini della 67^a cp., brg. Cadore, in visita al sacrario del Monte Grappa. Sono, Bittante, De Pretto, Mussolin (fotografo), Mocellin, Moro, Alberani, Govoni, Tromboni, Sartorello, Rossato e Magnani.



Trentuno anni fa erano alla caserma Fantuzzi, scaglioni 1^o, 3^o, 4^o/88. Si sono dati appuntamento ad Alpago per un pranzo.



Gli artiglieri da montagna del 2^o/67, 38^a batteria del gruppo Pieve di Cadore, si sono ritrovati al Santuario di Chiampo nel ricordo dei commilitoni "andati avanti". Pubblichiamo in via eccezionale questa foto con gli artiglieri sprovvisti di cappelli alpini, rimasti sulle panche della chiesa.



Ritrovo a 50 anni dal Car a Cuneo, caserma Battisti, Centro addestramento militare della Tridentina, 4^o plotone, 19^a squadra. Sono, da sinistra, Arici, Braga, Bandera, Bregoli e Brunori. Per trovarsi più numerosi contattare Bandera al cell. 333/4262152.



Naja come artiglieri alla caserma Zannettelli di Feltre nel 1970/1971, 41^a batteria, gruppo Agordo, comandata dal ten. Nino Geronazzo. Dopo 50 anni si sono ritrovati, per caso: Giovanni Dal Canton di Quero (Belluno) ed Elia Pozzo di Vicenza.



Alpini della 63^a cp. fucilieri, 1^o/99 di nuovo insieme.

QUESTO CAPPELLO MERITA UN'ENERGIA SPECIALE.

**Quando si parla di energia
la chiarezza è tutto.**

Unogas e Ana hanno stipulato una convenzione dedicata a tutti gli associati che offre tariffe dedicate per utenze gas e luce.

**Consulente energetico dedicato per tutta
la durata del contratto.**



AOSTA NEL 1971



Foto scattata a Castello Duca degli Abruzzi di Aosta nel dicembre 1971 prima del congedo. Telefonare Pierluigi Casati, cell. 345/8342664.

L'AQUILA 3°/70



Bar della Julia, 3°/70 a L'Aquila. Contattare Fabrizio Prada (che dopo l'addestramento è stato trasferito alla caserma Zanibon a Pontebba), al nr. 348/2230607.

OULX, 2°/75



Alpini della 34^a cp. Oulx, 2°/75 comandati dal cap. Davino Fazia. Contattare Marino Losano, 328/9573887; oppure Dusnasco, 392/5921749.

OTTAVO ALPINI A CHIUSAFORTE



Alpini dell'8^o, btg. Cividale a Chiusaforte nel 1964/1965. Il primo a destra in piedi è Roberto Grotto recentemente "andato avanti". Contattare il nipote Massimiliano Rossi, dottore.massimiliano@gmail.com

GR. SUSA IN VAL SENALES



Campo estivo nel luglio 1961 in Val Senales del 1° artiglieria da montagna, 2° battaglione, gruppo Susa. Telefonare a Felice Apostolo, 340/0588539.

CASERMA CODROIPO

Caserma Codroipo di Udine, 59^a cp., btg. Vicenza, nel luglio 1976. Contattare Antonio Curto, 335/6177082.



BTG. GEMONA, NEL 1961



Vittorio Brianti nel novembre del 1961 era nella 1ª cp. del btg. Gemona, 13ª squadra, 6º plotone a Bassano del Grappa. Contattarlo al nr. 333/7986948.

BTG. TRENTO A MONGUELFO



Caserma Cesare Battisti a Monguelfo, con il btg. Trento negli anni 1963/1964. Contattare Guido Tinti, cell. 340/1416036; guicla36@gmail.com

BTG. FELTRE, NEL 1971



Partita di calcio tra Esercito e medici ospedalieri, btg. Feltre, nel maggio 1971. Contattare Severino Turra (il primo accosciato a sinistra), cell. 338/6435210.

CP. COMANDO, BTG. CIVIDALE



Enrico Tonello cerca l'alpino a sinistra nella foto che nel 1960/1961 era nella cp. Comando del btg. Cividale, 8º Alpini. Si ricorda soltanto che abitava a Cogne (Aosta). Contattarlo al nr. 333/4207711; andrea@swenzel.it

REMO CALÒ

Luciano Pasqualini, cell. 340/4792874 cerca notizie del gen. Remo Calò, classe 1932, che era residente a Pergine Valsugana (Trento).

GIURAMENTO A MERANO



Giuramento alla caserma Rossi di Merano nel luglio 1973 e poi trasferiti a Vipiteno alla caserma Menini, 107ª cp. Contattare Ernesto Faustini, cell. 329/5456276.

ALPINI DELLA JULIA DOVE SIETE?



Commilitoni della Julia che eravate alla caserma Di Prampero, 3ª/39 dove siete? Giorgio Schiaffonati ricorda in particolare Zanut, Molinari, Todeschini, Snaidero e Franco Castelli. Scrivergli all'indirizzo mail schiaffonatig@gmail.com

NOLEGGIO BAGNI MOBILI TOI TOI® ITALIA



TOI® CARE è la nuova stazione mobile per l'igiene delle mani indicata per cantieri, luoghi di lavoro e spazi pubblici.

Nell'attesa di tornare a fare festa assieme, TOI TOI® Italia continua a offrire il suo servizio **per chi lavora e per chi fronteggia lo stato di emergenza.**



www.toitoi.it
T. +39 02 84000001

MARCHE

I veci del Gruppo

Il Gruppo di Pesaro Urbino, poco prima che iniziasse la pandemia, ha festeggiato i suoi tre veci over 90: Amleto Moroni, Marcello Marcelli e Domenico Orfei che purtroppo il 16 febbraio scorso è “andato avanti”. Ripercorriamo brevemente la loro storia militare. Moroni è nato il 5 novembre 1925 ed è tenente artiglieriere del Gruppo Bergamo. Nel gennaio del 1944 viene chiamato alle armi dalla Repubblica di Salò e arruolato come aviere. A giugno dello stesso anno viene liberato dai partigiani e cerca di ritornare a casa ma a Forlì viene fermato dai fascisti che lo reintegrano nella fanteria dell'Esercito



Repubblicchino. Diserta e tra mille peripezie riesce a rientrare a casa, a Pesaro. Ma la Repubblica Italiana, che non gli riconosce il servizio militare, lo chiama nuovamente in servizio nella classe 1945. Ultimati gli studi nel 1949, è ammesso al 3° corso preliminare Auc a Lecce, arma di artiglieria. E da qui si avvicina alle “alte cime”: viene trasferito prima alla Scuola di artiglieria di Bracciano e quindi alla Scuola Militare Alpina di Bardonecchia dove svolge il corso di sci e roccia. Nel gennaio 1950 è sottotenente di complemento del Gruppo Bergamo, servizio 1° nomina a Bolzano, caserma Mignone. Marcelli nasce il 5 giugno 1929; nel 1950 fa la naja nel 6° corso Auc a Rieti, Scuola di artiglieria di Bracciano, poi 33° reggimento Folgore a Padova e si congeda nel 1952. Ma rientra in servizio al 3° reggimento Mantova a Gradisca d'Isonzo e, dopo l'8° Corso ruoli normali, nel 1953 è a Belluno nel 6° artiglieria da montagna, Gruppo Agordo, della costituenda brigata Cadore. Qualche tempo dopo viene tra-

sferito al Gruppo Verona, nella Trentina e, prima di congedarsi nel giugno del 1985, svolge servizio come ufficiale di collegamento dell'Esercito, dipartimento della Marina Militare dell'Adriatico. Il terzo festeggiato, Orfei, era nato il 21 agosto 1929. Nel 1951 frequenta la Scuola Unica a Rieti e la Scuola di specializzazione a Bracciano, per essere trasferito al 3° da montagna, Comando di Udine, sede di Tarvisio, in qualità di sottotenente della 24ª batteria.

La foto è stata scattata nella chiesa di San Giorgio di Montecalvo in Foglia, durante uno degli incontri commemorativi della costituzione del Corpo degli alpini, in onore delle Pene Mozze e dei Caduti di tutte le guerre. Nel folto gruppo ritratto si vedono il parroco alpino don Daniele Brivio (contrassegnato con il nr. 1), vicario arcivescovo di Urbino, già direttore del Coro brigata Trentina; Amleto Moroni (nr. 2), Marcello Marcelli (nr. 3), Domenico Orfei (nr. 4) e il Capogruppo Luigi Perugini (nr. 5).


BRESCIA

L'Angelo col colbacco

Nelle sfilate il suo colbacco di lana di pecora era inconfondibile: lo aveva ricevuto da una donna russa, ai cui figli aveva donato due paia di scarpe fatte spedire dal padre, che a Brescia gestiva un negozio di calzature. Lui, Angelo Viviani, classe 1922, arrivato sul Fronte del Don col 6° Reggimento alpini, 112ª compagnia del Valchiese, Divisione Trentina, lo aveva decorato col fregio delle Truppe Alpine e la nappina rossa con la penna nera. È “andato avanti” alla soglia dei 99 anni. Ferito ma sopravvissuto a Nikolajewka, dopo la guerra, aveva seguito le orme paterne nel mondo delle calzature e si era sposato, avendo poi tre figli. Attivissimo fino a pochi anni fa, portava la sua testimonianza nelle scuole, trasmettendo il messaggio di pace e fratellanza degli alpini, messaggio che aveva lasciato anche ai nipoti, scritto in alcune decine di pagine di diario. Si riducono così a quattro i reduci della Sezione di Brescia. Due, “Gino” Amadori di Padenghe e Giovanni Franceschini di Brescia hanno 101 anni, mentre Natale Boletti di Molinetto di Mazzano e Giuseppe Pirlo di Gardone Valtrompia ne hanno 100. **ma.cor.**

AOSTA

Le uova degli alpini

Il Gruppo di Bionaz ha donato le uova di Pasqua dell'Ana ai bambini delle scuole dell'infanzia e delle elementari di Bionaz/Oyace (nella foto). È stata un'occasione importante per fare due chiacchiere con i bambini e donare loro anche un libretto a fumetti che parla degli alpini con un bell'adesivo del Gruppo di Bionaz. Il Capogruppo Gabriele Vaudan, il suo vice Leo Zenoni e le maestre hanno ricordato i valori degli alpini e quanto, ancora oggi, fanno per le nostre comunità. Alla consegna delle uova era presente, in rappresentanza della Sezione di Aosta, il vice Presidente di coordinamento Albert Joseph Betemps che ha ringraziato il Gruppo di Bionaz per la bellissima iniziativa e le maestre per la disponibilità.



MUTUA NAZIONALE

Società di Mutuo Soccorso

Soluzioni di sanità integrativa per Dirigenti, graduati, dipendenti e pensionati di Pubblica Amministrazione, Forze Armate e Polizie



Numero verde
800 708 202

accreditata NOIPA

info@mutuanazionale.org

www.mutuanazionale.org



SALUZZO

Ciao Domenico

“La guerra è una cosa molto brutta”
 Lamava ripetere l'alpino saluzzese Domenico Dellerba (nella foto) nel raccontare, con la solita ritrosia di chi ha vissuto in prima linea la Seconda guerra mondiale, le vicende della ritirata di Russia di cui fu, suo malgrado, protagonista. L'ultimo reduce di Saluzzo è mancato alla bella età di 97 anni. Era originario di Castellar, dove la famiglia era mezzadra dei conti della Morra. A 19 anni era partito per la Campagna di Russia con il battaglione Saluzzo, divisione Cuneense e aveva vissuto le tragiche vicende della ritirata. Rientrato in Italia nel marzo del 1943 era tornato in servizio a maggio e a settembre era stato fatto prigioniero in Alto Adige: era stato prima inviato in un campo di lavoro in Prussia e poi a Berlino, a lavorare in una fabbrica di carri armati. Con l'occupazione della città era tornato per la terza volta prigioniero in Russia e finalmente nel settembre del 1945 aveva fatto ritorno in Italia, arrivando a Saluzzo il giorno di San Chiaffredo. Per la sua angosciata esperienza era stato insignito della Meda-



glia di Ghiaccio - donata dall'Ana a chi ha vissuto la tragedia della sacca del Don e la ritirata - e delle medaglie al Merito di Guerra e di Onore riconosciute ai pochi reduci della Seconda guerra mondiale.

Con la moglie Giovanna si era trasferito prima a Verzuolo dove gestiva una tabaccheria e poi in frazione San Lazzaro di Saluzzo, dedicandosi all'agricoltura. Insignito della onorificenza di Cavaliere, era uomo buono, mite e dolce. Molto attivo all'interno della Sezione, faceva parte del Gruppo Valle Bronda. E proprio al suo funerale la partecipazione degli alpini è stata numerosa e sentita: erano presenti i vessilli di Saluzzo, Mondovì e Ceva e ben 34 gagliardetti dei vari Gruppi, oltre alla bandiera dei reduci saluzzesi e al vessillo dei combattenti e reduci della Sezione di Cuneo. Lascia le figlie Silvana, Pierina con il marito Claudio e i nipoti Marco e Silvia. Suo nipote Eraldo Demarchi è stato consigliere sezione, Capogruppo e attuale consigliere del Valle Bronda. Domenico riposa vicino alla moglie scomparsa nel 2013.

diera dei reduci saluzzesi e al vessillo dei combattenti e reduci della Sezione di Cuneo. Lascia le figlie Silvana, Pierina con il marito Claudio e i nipoti Marco e Silvia. Suo nipote Eraldo Demarchi è stato consigliere sezione, Capogruppo e attuale consigliere del Valle Bronda. Domenico riposa vicino alla moglie scomparsa nel 2013.

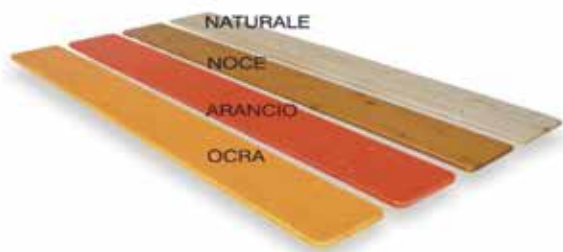


Alpinholz S.A.S.
 Bachla 6 Zone Artigianale
 I - 39030 Falzes

Tel. + 39 0474 528300
 info@alpinholz.com
 www.alpinholz.com

QUALITÀ E AFFIDIBILITÀ

Sul nostro sito: i prezzi in un solo step



tappi antigraffio



panca con schienale



larghezza 50 cm 67 cm 80 cm



altezza 11 cm

Consiglio Direttivo Nazionale del 24 aprile 2021

C'era aria di soddisfazione nel Consiglio Direttivo Nazionale, che è tornato a riunirsi presso il magazzino della Protezione Civile del Terzo Raggruppamento a Campiglia dei Berici (Vicenza) sabato 24 aprile scorso. Era la gioia di ritrovarsi in presenza dopo i mesi di riunioni asettiche davanti ad un computer. Tanti gli argomenti all'ordine del giorno, tra i quali, i più importanti trattati sono stati: Terzo Settore; progetto pilota Campi Scuola (che sarà inviato a tutti Presidenti di Sezione); analisi dei dati degli associati al 2020; approvazione del regolamento della Sezione di Cuneo.

Terzo Settore

Sul primo argomento, il Presidente Sebastiano Favero ha voluto fare una premessa in cui ha ricordato il documento licenziato dalla Commissione Terzo Settore, precisando il nostro ruolo come Protezione Civile, ma anche come eventuale realtà di Terzo Settore, qualora vengano accolte alcune peculiarità delle associazioni d'Arma in generale, e quindi anche dell'Ana. Tale documento sarà sottoposto sia al Ministro della Difesa, ma anche al Ministro del Lavoro, sotto la cui giurisdizione cade il Terzo Settore per competenza. Di questo documento dovrà essere informato anche il Capo di Dipartimento, per cercare delle formule che consentano anche alle associazioni d'Arma di operare in questo ambito. Sul tema il Presidente Favero si riserva di intervenire su *L'Alpino*, il prossimo mese, per offrire ulteriori chiarificazioni.

Presentazione del progetto campi scuola

L'obiettivo dei campi scuola è di coinvolgere i ragazzi dagli 8 ai 14 anni, ma di cominciare a sperimentare un coinvolgimento di quelli che vanno dai 16 ai 25 anni. Si è così pensato di costruire un percorso all'interno del quale ci sia anche

una partecipazione del Comando Truppe Alpine con istruttori militari alpini. Per quest'anno l'idea è quella di individuare un punto o due per Raggruppamento da cui partire.

Per il 1° Raggruppamento e per il 2°, si ipotizza la disponibilità della caserma Fior di Roccia per quelli della Valle d'Aosta, insieme a Bergamo che ha lavorato sulla struttura per ripristinarla.

Il 2° Raggruppamento potrebbe avere un ulteriore tipo di attività in quel di Almenno, volto maggiormente ad aspetti di tipo sanitario.

Il 3° Raggruppamento ha già una sperimentazione avviata da anni della Sezione di Bassano che potrebbe essere implementata con la possibilità di un secondo intervento su Feltre, perché la Sezione di Feltre ha preso in consegna una parte della vecchia caserma Zannettelli.

Per il 4° Raggruppamento si pensava all'Abruzzo, tenendo conto che lì c'è il 9° Alpini con l'ex caserma Rossi o a Sulmona dove c'è un'altra struttura idonea.

Abbiamo già due Regioni che su questo punto condividono con noi, anche in termini economici, lo sforzo che facciamo: sono la Regione Lombardia con la legge 19, quella del nostro riconoscimento, che è quello della solidarietà e del sacrificio alpino, e la Regione Veneto che ha fatto una delibera *ad hoc*.

Forza dell'Associazione al 2020

Durante il Consiglio Direttivo sono stati presentati i dati degli associati Ana 2020, elaborati dal Direttore generale Adriano Crugnola. Tali dati sono stati inviati a tutte le Sezioni per gli opportuni approfondimenti. Va ricordato che la diminuzione nel 2020 non è attribuibile soltanto al calo fisiologico legato all'anagrafe degli iscritti, ma anche e, prima ancora, alla vera moria che ha colpito tanti nostri iscritti, a causa del Covid-19.

Il nuovo alfabeto
dello
shopping online

B

come binocolo

A
come Alpino

trovi il binocolo
e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410215



149,00 euro

Binocolo dell'Alpino 10x42

Binocolo con logo ANA, messa a fuoco centrale, 10 ingrandimenti, prismi bak-4, ottiche multi coated, rivestimento in gomma, attacco per treppiede, custodia e cinghiette incluse. Prodotto da Konus®.
Peso: 0,850 kg
Dimensioni: 18.5x14.5x8.0 cm



69,00 euro

Binocolo dell'Alpino 10x25

Binocolo con logo ANA, messa a fuoco centrale, 10 ingrandimenti, ottiche multi trattate, rivestimento in gomma, custodia inclusa. Prodotto da Konus®.
Peso: 0,364 kg
Dimensioni: 12.5x8.5x6.0 cm

L'Alpino in tv

Pubblichiamo l'elenco aggiornato delle emittenti che trasmettono *L'Alpino settimanale televisivo*. Ricordiamo che le puntate si possono vedere anche sul canale YouTube Ana e sul sito www.ana.it

EMITTENTE	CANALE	GIORNO E ORA	ZONA
Abruzzo			
LAQTV	73	MARTEDÌ e MERCOLEDÌ 19:00 - VENERDÌ 21:00 - SABATO 11:00	L'Aquila
Basilicata			
DELTA TV	78	MERCOLEDÌ 13:00 - GIOVEDÌ 20:15	
Campania			
LIRATV	15	MERCOLEDÌ 13:20 e 23:30 - DOMENICA 15:30	
RETESEI	672	MERCOLEDÌ 23:30 - DOMENICA 9:30	Avellino, Benevento
Emilia Romagna			
CREMONA1	80	SABATO 20:00 - DOMENICA 19:30	
IL 13 TV	13, 605	MARTEDÌ 19:55 - MARTEDÌ E GIOVEDÌ MATTINA	
SUPER TV	115	VENERDÌ 19:45 - DOMENICA 19:50	
TELELIBERTÀ	98	VENERDÌ 20:20 - SABATO 12:50	Piacenza
TELEPACE	94	MERCOLEDÌ 11 - VENERDÌ 18:15 - SABATO 13:15 e 23:50	
TELEREGGIO	14	SABATO 8:45	
TR24	11	GIOVEDÌ 19:30 - DOMENICA 11:45	Romagna, Bologna
Friuli Venezia Giulia			
ANTENNA TRE	17	SABATO 12:00 - DOMENICA 9:00	
IL 13 TV	13, 605	MARTEDÌ 19:55 - MARTEDÌ E GIOVEDÌ MATTINA	
SUPER TV	814	VENERDÌ 19:45 - DOMENICA 19:50	
TELEBELLUNO DOLOMITI	185	MARTEDÌ 20:00 e 23:00 - MERCOLEDÌ 13:20	
TELECHIARA	14	MERCOLEDÌ 20:00 e 23:00	
TELEFRIULI	11, 511	SABATO 19:15 - DOMENICA 10:45	
TELE PORDENONE	15	MARTEDÌ 21:00 - MERCOLEDÌ 9:30	
TELEQUATTRO	10	GIOVEDÌ 17:00 - DOMENICA 19:15	
RETEVENETA	92	MERCOLEDÌ 13:30 e 18:00	
VIDEOTELECARNIA	690	MERCOLEDÌ 19:30 - DOMENICA 12:15 - SABATO 19:30	
Lazio			
SUPER TV	95	VENERDÌ 19:45 - DOMENICA 19:50	
Liguria			
TELECUPOLE	94	MERCOLEDÌ 14:30, 23:30	
Lombardia			
ANTENNA 2	88	MERCOLEDÌ 20:10 - GIOVEDÌ 17:35 - VENERDÌ 12:05	Val Serina, Valcamonica, Iseo
ANTENNA 3	11	DOMENICA 20:15	
BERGAMO TV	17	MERCOLEDÌ 20:00	Bergamo
CREMONA1	80	SABATO 20:00 - DOMENICA 19:30	
MILANOW	191	SABATO 16:00	
ONDA NOVARA TV	864, 611	MER 11:00 - LUN 19:15 - GIO 7:15 - VEN 17:15 - SAB 15:15 - DOM 12:15	
RETE 55	16	SABATO 13:15	
SUPER TV	92	VENERDÌ 19:45 - DOMENICA 19:50	
TELEBOARIO	71	MARTEDÌ 19:40 - GIOVEDÌ 20:00	
TELECLUSONE	609	DOMENICA 10:00 - LUNEDÌ 16:15 - MERCOLEDÌ 10:15 - VENERDÌ 22:00	Bergamo
TELECUPOLE	119	MERCOLEDÌ 14:30, 23:30	
TELELIBERTÀ	98	VENERDÌ 20:20 - SABATO 12:50	Piacenza, Lodi, Crema, Cremona
TELEMONTENEVE	190	DOMENICA E LUNEDÌ 11:30 - 14:00 - 18:30 - 22:00	Alta Valtellina, Valcamonica
TELEPACE	187	MERCOLEDÌ 11 - VENERDÌ 18:15 - SABATO 13:15 e 23:50	
TELEPONTEDILEGNO	115	GIOVEDÌ 20:00	Valcamonica

dove vederlo

TELERITMO	185	MERCOLEDÌ 19:00	
TELETUTTO	12	GIOVEDÌ 10:45 - DOMENICA 19:00	Brescia
TELETUTTO2	87	SABATO 18:10 - DOMENICA 13:15 e 20:55	Brescia
TELEVALLASSINA	110	MARTEDÌ 20:30 e 22:45 - MERCOLEDÌ 12:45 e 17:15	Como, Lecco, Monza
UNICA LECCO	12, 193	DOMENICA 20:20 - LUNEDÌ 9:40	
UNICA SONDRIO	193	DOMENICA 14:55 - GIOVEDÌ 16:25	
VIDEONOVARA	185	MERCOLEDÌ 13:45	
Piemonte			
CREMONA1	80	SABATO 20:00 - DOMENICA 19:30	
GRP TELEVISIONE	13	SABATO 19:00 - DOMENICA 10:00	
ONDA NOVARA TV	864, 611	MER 11:00 - LUN 19:15 - GIO 7:15 - VEN 17:15 - SAB 15:15 - DOM 12:15	
SUPER TV	97	VENERDÌ 19:45 - DOMENICA 19:50	
TELECUPOLE	15	MERCOLEDÌ 14:30, 23:30	
TELEGRANDA	186	MERCOLEDÌ 22:00 - SABATO 17:30 e 20:00 - DOMENICA 17:30	
TELERITMO	86	MERCOLEDÌ 19:00	
VCO AZZURRA TV	19	VENERDÌ 20:35 - DOMENICA 11:30	Verbania, Novara, Varese
VIDEONOVARA	86	MERCOLEDÌ 13:45	
Puglia			
DELTA TV	78	MERCOLEDÌ 13:00 - GIOVEDÌ 20:15	
TELECOROTONDO	197	LUNEDÌ 15:30, 20:30, 22 - MERCOLEDÌ 20:30, 22 - SABATO 14:30, 19:30	Valle d'Itria, Martinafranca
Trentino Alto Adige			
ALTO ADIGE TV	112	MARTEDÌ 14:15 - GIOVEDÌ 22:15 - DOMENICA 11:00	
ANTENNA 3 NORDEST	16	DOMENICA 10:30	
CEDIS TV	on demand	MERCOLEDÌ, VENERDÌ, DOMENICA 13:00	Valli Chiese e Giudicarie
RTTR	11	MERCOLEDÌ 23:00 - GIOVEDÌ 17:00 - DOMENICA 6:50 e 11:00	Trento, Bolzano
SUPER TV	814	VENERDÌ 19:45 - DOMENICA 19:50	
TELECHIARA	74	MERCOLEDÌ 20:00 e 23:00	
TELEPACE	13	MERCOLEDÌ 11 - VENERDÌ 18:15 - SABATO 13:15 e 23:50	
TRENTINO TV	12	MARTEDÌ 12:00 - VENERDÌ 18:00 - SABATO 15:00	
Valle d'Aosta			
SUPER TV	91	VENERDÌ 19:45 - DOMENICA 19:50	
TELEGRANDA	114	MERCOLEDÌ 22:00 - SABATO 17:30 e 20:00 - DOMENICA 17:30	
TV VALLÉE	15	TUTTI I GIORNI A ROTAZIONE NELLE 24 ORE	
Veneto			
ANTENNA 3 NORDEST	13	DOMENICA 10:30	
CREMONA1	80	SABATO 20:00 - DOMENICA 19:30	
IL 13 TV	13, 605	MARTEDÌ 19:55 - MARTEDÌ E GIOVEDÌ MATTINA	
LA TENDA TV	112	MERCOLEDÌ 20:30 - GIOVEDÌ, VENERDÌ, SABATO ORARIO VARIABILE	Vittorio Veneto
SUPER TV	115	VENERDÌ 19:45 - DOMENICA 19:50	
TELEBELLUNO DOLOMITI	10, 185	MARTEDÌ 20:00 e 23:00 - MERCOLEDÌ 13:20	
TELEFRIULI	11, 511	SABATO 19:15 - DOMENICA 10:45	Veneto orientale
TELEPACE	14, 187	MERCOLEDÌ 11 - VENERDÌ 18:15 - SABATO 13:15 e 23:50	
TELE PORDENONE	15	MARTEDÌ 21:00 - MERCOLEDÌ 9:30	
TELEQUATTRO	610	GIOVEDÌ 17:00 - DOMENICA 19:15	
TELECHIARA	14	MERCOLEDÌ 20:00 e 23:00	
TELEVENEZIA	71	VENERDÌ 15:45 - SABATO 20:00	
RETEVENETA	18	DOMENICA 13:30	
WEBTV			
www.robiewebtv.it		GIOVEDÌ 20:30 - SABATO 15:30 - DOMENICA 11:00	
www.venetoglobe.com		TUTTI I GIORNI 12:30, 19:30	



OBIETTIVO ALPINO

*Dei Ranuncoli sbocciano, contornati
dal filo spinato, fiori tra le spine della vita.*

